

DIPLOMAZIA VATICANA,
ALLOCUZIONI PAPALI E GERMANIA NAZISTA
DAL CONCORDATO TEDESCO (1933)
ALL'ENCICLICA *MIT BRENNENDER SORGE* (1937) (II)

SOMMARIO: III. La lotta contro la vita cattolica del clero - 1. *L'assalto alla scuola confessionale di Baviera*. 2. *L'ordinanza Amann del 24 aprile 1935 contro la stampa cattolica*. 3. *Gli ostacoli alla formazione del clero*. 4. *I processi delle «divise»*. 5. *La lotta contro le associazioni cattoliche, il caso di Muenster e il decreto sul cattolicesimo politico*. 6. *Conversazioni a Berlino dei rappresentanti dell'episcopato e intervento del Santo Padre*. IV. *L'enciclica Mit brennender Sorge*. 1. *Nuovi attacchi alla scuola confessionale*. 2. *L'insegnamento religioso e le associazioni cattoliche*. 3. *La diffamazione del clero*. 4. *I seminari*. 5. *Interventi papali nel 1936*. 6. *L'enciclica «Mit brennender Sorge» del 14 marzo 1937*.

III. LA LOTTA CONTRO LA VITA CATTOLICA ED IL CLERO

1. *L'assalto alla scuola confessionale in Baviera*

La violenta ed intensa campagna che si svolse in Baviera contro la scuola confessionale, ed in favore invece della scuola comune (o simultanea), si manifestò in occasione delle iscrizioni scolastiche del 13 febbraio 1935. In Baviera, il 97% delle scuole elementari pubbliche era rappresentato dalle scuole confessionali, i diritti delle quali erano stati riconosciuti dal concordato bavarese (artt. 5 e 6) e poi confermati dal concordato del *Reich* (artt. 23 e 25). Malgrado tale situazione legale, gli avversari della scuola confessionale inscenarono, prima delle iscrizioni scolastiche, una grandiosa campagna. I direttori scolastici ebbero ordine di far impartire ai genitori, da parte degli insegnanti, delle delucidazioni sulla scuola comune, per dimostrare che alla comunità tedesca corrispondeva la scuola comune e non quella confessionale. Al corpo insegnante fu imposto di partecipare alle riunioni di propaganda organizzate in favore della scuola comune e, ai più giovani, di prender parte ai cortei di propaganda, previa avvertenza di applaudire per entusiasmare i parenti dei ragazzi. Inoltre, la Lega degli insegnanti nazionalsocialisti aveva dato ordine al corpo insegnante di costringere in tutte le scuole gli alunni a distribuire appelli per le stesse riunioni. I maestri che non si fossero posti a servizio dell'opera di persuasione per la scuola comu-

ne erano minacciati di essere sottoposti a provvedimenti, licenziamento non escluso. L'attività svolta dalle autorità scolastiche fu strettamente affiancata dall'opera ufficiale del partito nazionalsocialista. Con un'ordinanza del partito per il *Gau* (circondario) di Monaco, si intimò a tutti gli impiegati delle scuole di partecipare in gruppo alle riunioni indette per i giorni 7 e 8 febbraio nella scuola municipale di Monaco. Speciali fogli di propaganda per tali riunioni furono distribuiti in città da membri del partito, i quali lasciavano altresì nelle case formulari per l'iscrizione alla scuola comune. Inoltre, i membri di tutte le organizzazioni giovanili del partito avevano ricevuto incarico dai loro comandi di compiere opera di persuasione presso i genitori a favore della scuola comune. Con i genitori i quali insistevano perché i loro figli potessero frequentare una scuola cattolica veniva usato il seguente metodo: dei funzionari del partito si presentavano a casa loro e li obbligavano ad elencare per iscritto i motivi per i quali desideravano inviare i figli alle scuole suddette. Ci fu il caso di un genitore cattolico, impiegato delle ferrovie, il quale ebbe il coraggio di lamentarsene con il suo parroco, per cui la questione venne risaputa dal nunzio pontificio a Berlino, monsignor Orsenigo⁽¹⁰⁹⁾. Il ferroviere aveva mandato le sue tre figlie a studiare presso un convento del luogo. Un giorno ricevette una lettera del seguente tenore dalla sezione distrettuale del partito nazionalsocialista:

Egregio signore, apprendo che voi avete recentemente deciso di inviare le vostre figlie a frequentare i corsi scolastici del convento. Debbo ricordarvi che non è consono alla dignità di un funzionario dello stato permettere che i suoi figli siano istruiti presso organizzazioni ostili allo stato. È mio dovere chiedervi di farmi sapere quanto prima se siete disposto a ritirare le vostre bambine dal suddetto istituto cattolico. In caso contrario sarà necessario informare di ciò le autorità competenti⁽¹¹⁰⁾.

Il nunzio fece le sue rimostranze al ministro degli interni il quale dovette riconoscere che il commissario distrettuale non avrebbe dovuto scrivere la lettera nello stile in cui essa era redatta⁽¹¹¹⁾.

A questi ed altri molti espedienti con i quali si coartava la libertà di coscienza dei genitori, sono da aggiungere le pressioni esercitate a mezzo di

(109) Cesare Orsenigo, nato nel 1873, arcivescovo di Tolemaide in Libia, ordinato sacerdote nel 1896, consacrato vescovo nel 1922, fu internunzio in Olanda, nunzio in Ungheria nel 1925 e dal 1930 subentrò a Pacelli nella nunziatura di Berlino. Morì nel 1946. Sulla sua vita ed in particolare sulla sua difficile opera di mediazione, in qualità di nunzio, tra Germania e Santa Sede cfr. G. GRASSI, *Monsignor Cesare Orsenigo, un nunzio nella bufera*, in *S. E. Mons. Cesare Orsenigo a 40 anni dalla morte*, supplemento al n° 21 di «Vita Nostra», Olginiate 1986, pp. 47-70. Cfr. anche il *Discorso funebre del cardinale Faulhaber pronunciato prima del requiem pontificale per sua eccellenza il nunzio apostolico Cesare Orsenigo nel duomo di Eichstaett il 4 aprile 1946*, in *S. E. Mons. Cesare Orsenigo a 40 anni dalla morte*, cit., traduzione italiana, pp. 95-101.

(110) Cfr. A. RHODES, *Il Vaticano e le dittature 1922-1945*, cit., p. 195.

(111) Cfr. MINISTERO DEGLI ESTERI TEDESCO (*Auswaertiges Amt*), Pol. III, *Abschluss von Konkordaten mit Deutschland*, XVI, lettera in cui il nunzio si lamenta presso il ministro degli interni, 24 agosto 1934.

riunioni pubbliche, organizzate dagli avversari della scuola confessionale, e nelle quali ognuno aveva libero campo di scagliarsi contro di essa, come pure di inveire e lanciar calunnie contro le autorità ecclesiastiche e contro la stessa Santa Sede. Di fronte a questa forma di intimidazione i genitori cattolici costituirono delle associazioni locali, dette appunto «Associazioni dei genitori cattolici», allo scopo di provare un certo senso di sicurezza collettiva. La polizia, che accanto alle autorità scolastiche e al partito nazionalsocialista fu sempre assai attiva in questo campo della lotta contro la chiesa, trovava quasi sempre il pretesto per scioglierle. Ad esempio una riunione della «Associazione dei genitori cattolici» di Sevitennen (Baviera) venne proibita perché era stato invitato a prendere la parola un sacerdote, il che rendeva «politico» il convegno. Allora il sacerdote fu sostituito da un laico, ma le autorità rifiutarono nuovamente il permesso di indire la riunione perché il tema da discutere, che era «L'educazione al rispetto e all'obbedienza» non veniva considerato un argomento adatto a una discussione scolastica. Non passò molto che tutte le «Associazioni dei genitori cattolici» furono abolite, perché «era stato notato che in ogni riunione del genere veniva sistematicamente pronunciato un discorso»⁽¹¹²⁾. Seguì la proibizione di ogni adunanza e di ogni dimostrazione di genitori cattolici, essendosi osservato — diceva la polizia — che in quelle adunanze si tenevano ogni volta delle conferenze⁽¹¹³⁾.

Più grave ancora fu il sequestro, ordinato dalla polizia, del bollettino diocesano che pubblicava il discorso tenuto il 10 febbraio nella chiesa di San Michele dal cardinale von Faulhaber per ricordare ai cattolici i loro doveri nelle imminenti iscrizioni scolastiche. L'opera del cardinale e del clero fu validamente aiutata dalla Santa Sede che, per le vie diplomatiche, intervenne protestando più volte presso il governo del *Reich*. L'11 febbraio fu presentata da Pacelli all'ambasciatore di Germania von Bergen una prima protesta che lamentava la violazione degli articoli concordatari⁽¹¹⁴⁾. Successivamente, il 20 marzo, seguì una nota⁽¹¹⁵⁾, dove venivano passati in rassegna i fatti che avevano preceduto la votazione del 13 febbraio, e si denunciava la menomazione dei diritti cattolici, apertamente favorita dalle autorità dello stato e del partito. La nota così concludeva, chiedendo che fosse ristabilito l'ordine:

I tedeschi, i quali, seguendo le direttive della chiesa e la voce della loro coscienza cattolica, sostengono la scuola confessionale, hanno il diritto, riconosciuto dalla Costituzione e dal concordato, di votare per la scuola confessionale con quella libertà e indipendenza da pressioni esterne che, nella proclamazione della Costituzione e nelle trattative al riguardo per la Baviera e il *Reich*, ad entrambi i contraenti del concordato apparivano come l'attuazione ovvia delle attinenti decisioni.

(112) Cfr. A. RHODES, *Il Vaticano e le dittature 1922-1945*, cit., p. 195.

(113) Cfr. M. MACCARRONE, *Il nazionalsocialismo e la Santa Sede*, cit., p. 84.

(114) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 207-208.

(115) *Ibid.*, pp. 208-221.

Qualsiasi deviazione da questa chiara linea di diritto toglie alle pubbliche registrazioni e votazioni, che sono avvenute ed avvengono con pressioni, il presupposto essenziale intrinseco e la forza giuridica⁽¹¹⁶⁾.

Le offese fatte al cardinale von Faulhaber furono oggetto di una terza nota dalla Santa Sede inviata al governo di Berlino il 26 marzo 1935⁽¹¹⁷⁾. Leggendo la nota si rimane veramente impressionati di fronte alle ingiurie e alle minacce che il cardinale subì per parecchi mesi spesso in forma pubblica, ed al modo in cui la libertà di difendere i diritti della chiesa, garantita ai vescovi dal concordato, era stata violata.

Come dimostrano le cifre il tipo di attacco sferrato dai nazisti contro le scuole cattoliche si rivelò efficacissimo. Nel 1933 il 65% dei genitori di Monaco inviava i figli alle scuole cattoliche; entro il 1935 la percentuale si era ridotta al 35% e per il 1937 al 3%.

2. *L'ordinanza Amann del 24 aprile 1935 contro la stampa cattolica*

Un altro campo, oggetto di aperta ostilità durante il 1935, fu la stampa cattolica. «L'Osservatore Romano» così riassumeva la situazione in un articolo del 4 maggio 1935:

Con regolarità matematica si susseguono in Germania i sequestri dei bollettini ecclesiastici diocesani: Berlino, Monaco, Treviri e via dicendo. Non si attende che la minacciata soppressione generale. La diffusione dei foglietti è in aumento, e questo basta per perseguitarli. Gli articoli incriminati sono sempre di carattere religioso, sono dettati da vero cristianesimo positivo: combattono l'ateismo, il panteismo, il feticismo dei vecchi bolscevichi, camuffati ora di ultrapatriottismo. Nessuna disposizione di legge potrebbe giustificare, per esempio, l'ultimo sequestro della «Kirchenzeitung» di Treviri, nella quale si dimostrava a filo di logica che tra la chiesa e l'autorità statale fondata sul cristianesimo positivo non vi può essere contrasto; che lavorando per il regno di Cristo, si agisce in conformità ai voleri dichiarati dell'autorità suprema dello stato; che la diffusione del pensiero cristiano è sorgente di forza per la nazione. L'attività ispirata alle dottrine cristiane — diceva la «Kirchenzeitung» — non può apparire pericolosa che a coloro i quali vogliono spingere lo stato fuori del regno di Cristo⁽¹¹⁸⁾.

Quando «L'Osservatore Romano» dava questa relazione, la situazione si era aggravata per un nuovo atto che significava la pratica soppressione della stampa confessionale tedesca. Si tratta dell'ordinanza pubblicata il 24 aprile

(116) *Ibid.*, p. 221.

(117) *Ibid.*, pp. 222-226.

(118) *Una pastorale collettiva dell'episcopato germanico sull'educazione cristiana della gioventù*, in «L'Osservatore Romano» 4 maggio 1935, n° 105, p. 1, col. 2-3. Da notare che gli articoli pubblicati in prima pagina esprimono, in maniera ufficiosa, il pensiero della segreteria di stato.

1935 dal presidente dell'ufficio della stampa del *Reich*, Max Amann. Lo scopo, annunciato nel titolo dell'ordinanza, era «garantire l'indipendenza della pubblicazione dei giornali»: in realtà erano nuove e gravissime ingerenze statali nella stampa quotidiana, che si riferivano in particolare ai giornali cattolici. Infatti, l'art. 2 stabiliva:

Non possono essere editori di giornali persone giuridiche e comunità, che per il loro intento e la loro attività o la loro composizione diano a vedere di essere costituite per scopi professionali, sindacali o *confessionali* [è il testo stesso dell'ordinanza che sottolinea].

E l'art. 4:

Ai giornali non è lecito avere di mira, nel loro contenuto, un gruppo di lettori determinati o determinabili secondo la confessione, o la professione o gli interessi. Un'infrazione a tale norma ha per conseguenza l'espulsione dell'editore del giornale dall'ufficio della stampa del *Reich*;

la trasgressione portava, secondo l'art. 8, una pena sino a 3 mesi di prigione⁽¹¹⁹⁾. Un commento ufficiale all'ordinanza, scritto dallo stesso Amann, confermava il significato che la disposizione aveva nel programma nazionalsocialista: impedire cioè alla chiesa in Germania ogni manifestazione esteriore ed eliminare ogni elemento cristiano dalla vita pubblica tedesca. L'impressione suscitata tra i cattolici dal nuovo provvedimento fu assai grande, in vista delle conseguenze che avrebbe prodotte nella vita cattolica tedesca. I vescovi reagirono subito, con una lettera del cardinal Bertram (5 maggio 1935) inviata a Hitler ed ai ministri dell'Interno e della Propaganda. La Santa Sede stessa, saputo che la risposta del governo alla lettera dei vescovi era stata del tutto insoddisfacente, presentò il 6 giugno 1935 una nota⁽¹²⁰⁾ in cui metteva in chiaro la piena illegalità dell'ordinanza Amann, violatrice dei solenni impegni sottoscritti dal governo tedesco.

3. Gli ostacoli alla formazione del clero

Oltre la scuola e la stampa, l'offensiva nazionalsocialista contro la chiesa mirava a colpire direttamente il clero cattolico, dirigendosi innanzitutto contro i seminari. Più di una volta la Santa Sede aveva dovuto intervenire, durante il 1933 ed il 1934, con proteste e richiami contro misure che tendevano, in ultima analisi, a sottrarre alla chiesa la formazione del clero. Ricordiamo le note del 10 giugno e del 14 settembre 1934 che si riferivano alla situazione in Baviera: nell'una⁽¹²¹⁾ si protestava contro il progetto governa-

(119) Cfr. M. MACCARRONE, *Il nazionalsocialismo e la Santa Sede*, cit., p. 87.

(120) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 243-246.

(121) *Ibid*, pp. 165-168.

tivo di ridurre le facoltà teologiche della Baviera, nell'altra⁽¹²²⁾ la Santa Sede si opponeva alla grave riduzione (decisa dal governo) dei sussidi statali per i seminari bavaresi. La nuova riduzione (già altre erano state prima compiute) era assai forte, del 50%, e andava contro le disposizioni del concordato bavarese. Ulteriori provvedimenti, alla fine del 1934, vennero ad aggravare la situazione, ed indussero la Santa Sede a richiamarsi ai precisi impegni del concordato su tale materia, in una nota al governo tedesco del 22 gennaio 1935⁽¹²³⁾. Prospettato per sommi capi lo sviluppo delle trattative già intercorse sull'argomento, il documento prendeva in esame le più recenti restrizioni del governo nazista, che riguardavano gli alunni dei seminari ed i professori di teologia. Si trattava, in primo luogo, di un'ordinanza ministeriale del 10 luglio 1934, la quale prescriveva che «il numero massimo dei candidati al sacerdozio doveva essere stabilito dal presidente provinciale, d'accordo con le autorità ecclesiastiche», e inoltre che «per la decisione doveva essere provata la fede politica dei proposti». L'applicazione di tali norme aveva provocato parecchi abusi, e le autorità avevano fatto illegittime esclusioni di candidati proposti dal vescovo, perché «non godevano la fiducia politica nel senso voluto dallo stato nazista»⁽¹²⁴⁾.

La nota della Santa Sede rivendicava energicamente la libertà della chiesa in questo delicato campo e dichiarava:

La libertà dei superiori ecclesiastici di farsi guidare esclusivamente dal loro dovere di coscienza nel giudicare della vocazione allo stato sacerdotale deve essere rispettata in modo assoluto, sia rispetto a qualsiasi influsso non ecclesiastico, sia specialmente di fronte all'ingerenza di correnti di partiti politici. Esigere da una parte, in base all'art. 32, l'astensione dei sacerdoti cattolici da ogni attività politica di partito e sbarrare, d'altro lato, la via alle vocazioni sacerdotali proprio per mezzo di controlli di partiti politici, è una contraddizione in se stessa⁽¹²⁵⁾.

La nota protestava anche per altre misure che si volevano imporre, contrastanti con la finalità del sacerdozio cattolico. Passava, poi, nella seconda parte, a parlare dei professori delle facoltà teologiche presso le università statali, oggetto essi pure di illegittimi cambiamenti. Era stato, infatti, ripetuto l'obbligo per i docenti ed assistenti delle facoltà teologiche di prendere parte all'*Arbeitsdienst* (servizio di lavoro) e frequentare l'annessa accademia dei docenti; inoltre una legge recente (13 dicembre 1934) sul licenziamento e trasferimento di professori universitari, dava al governo facoltà di trasferire insegnanti e modificare cattedre indipendentemente da un accordo con le autorità ecclesiastiche. La nota reclamava contro queste disposizioni, e chiedeva che in tutto il settore, così importante, della formazione del clero, fosse ristabilito lo *status quo* esistente al momento della firma del con-

(122) *Ibid.*, pp. 188-190.

(123) *Ibid.*, pp. 196-202.

(124) Cfr. M. MACCARRONE, *Il nazionalsocialismo e la Santa Sede*, cit., p. 89.

(125) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 198-199.

cordato. La risposta del governo tedesco tardò molto: giunse solo il 18 maggio 1935⁽¹²⁶⁾ ed il suo contenuto non era tale da soddisfare le richieste della Santa Sede. Infatti, invece di rispondere, cercava di dimostrare che le disposizioni emanate dal governo, e contro le quali la Santa Sede aveva protestato, non erano in contrasto con gli impegni concordatari. La risposta di Berlino terminava con l'assicurazione che il governo era sempre pronto ad esaminare eventuali nuove esposizioni del punto di vista della Santa Sede: ma, visti i diversi punti di partenza, ogni sincera discussione e speranza di accordo veniva esclusa.

4. I processi delle "divise"

Più grave fu l'offensiva condotta dal governo nazionalsocialista contro il clero e gli ordini religiosi in occasione dei processi per illeciti finanziari. Sono noti i motivi di questa clamorosa campagna diffamatoria. La legislazione tedesca, già prima del nazismo, impediva che si facessero pagamenti all'estero senza una debita approvazione (ordinanza del 23 maggio 1932). La disposizione era stata fortemente aggravata dal governo di Hitler che con la «legge contro il tradimento dell'economia popolare» (12 giugno 1933), imponeva l'obbligo della denuncia di tutti i titoli patrimoniali e delle divise che i cittadini germanici avevano all'estero, e comminava pene severissime ai trasgressori. Successivamente, una legge dell'8 febbraio 1935 dava ampia facoltà agli uffici interessati di richiedere a chiunque informazioni circa affari o attività proibite o sottoposte a limitazioni; poteva pure richiedersi la visione di libri e di altri scritti giustificativi, e far assicurare con giuramento l'autenticità dell'informazione. Poco dopo questa legge, la polizia scopriva un tentativo di contrabbando organizzato dalla banca Hofius di Muenster. Il banchiere riuscì a fuggire, ma il sequestro svelò l'esistenza di rapporti finanziari tra lui e parecchie case religiose; questi clienti ignoravano però molte operazioni che egli compiva. Nella prima metà di marzo, il ministro della propaganda faceva arrestare alcuni religiosi imputati di contravvenzioni alle leggi sulle divise e, in particolare, di aver esportato senza autorizzazione denaro all'estero e di aver omesso di ritirare i crediti esistenti fuori della Germania. Gli imputati, in parte colpevoli e confessi, furono internati nella cosiddetta prigione dei *Landesverraeter* (traditori del paese). Il 21 marzo il numero dei religiosi e religiose arrestati era di 24. Intanto, mentre alle guardie di finanza venivano impartite rigorose istruzioni per le visite doganali da effettuarsi nei riguardi di sacerdoti, religiosi e religiose che varcassero la frontiera, aumentavano le perquisizioni a domicilio. Furono specialmente prese di mira le case religiose, che la polizia doganale, affiancata talora dalla *Gestapo*, rovistava da capo a fondo senza riguardo alcuno alla clausura e asportando non solo i registri e i documenti d'amministrazione, ma anche documenti che non avevano coi primi relazione, come

(126) *Ibid.*, pp. 230-236.

per esempio quelli degli archivi segreti. Nel tempo stesso, allo scopo di assicurare il pagamento di eventuali multe e tasse, la polizia bloccava i fondi che le case religiose perquisite avevano presso istituti di credito, con la conseguenza che centinaia di religiosi rimanevano da un momento all'altro sprovvisti dei mezzi necessari per vivere. Furono perquisite anche alcune curie vescovili. Fu questo l'inizio di un'implacabile lotta, accompagnata da una violentissima campagna di stampa, che tendeva a coinvolgere nella questione delle divise tutto il clero anzi la chiesa cattolica come tale.

Per comprendere le accuse, è necessario però ricordare brevemente quali ne erano i motivi e quale la situazione. Nell'immediato dopoguerra la Germania fu colpita dall'inflazione, la quale completò l'impovertimento generale, compresi naturalmente i conventi e le relative opere di beneficenza. La guerra aveva indirettamente danneggiato non poche case adibite per necessità a ospedali militari, caserme ecc.. Se non si riparavano, il governo non ne accordava l'uso, e così veniva a mancare ogni ulteriore risorsa. Le nazioni neutrali o vincitrici, come l'Olanda e gli Stati Uniti, offrivano volentieri denaro a prestito. Il governo tedesco vedeva di buon occhio ogni introduzione di valuta che servisse a dare lavoro e a costruire. Il momento assai favorevole per l'economia mondiale negli anni 1924-1929 incoraggiò anche i più timidi a caricarsi di prestiti, spesso oltre una ragionevole possibilità di estinguerli. È bene inoltre aver presente la tecnica speciale di alcuni prestiti olandesi: essi venivano accordati da piccole banche, le quali emettevano, a loro volte, obbligazioni, garantite dal nome delle istituzioni religiose che chiedevano il prestito, e commerciabili; di fatto, queste obbligazioni perdevano molto del loro valore di emissione, cosicché se il debitore le acquistava, poteva estinguere il prestito con un forte sconto. Nel 1932-1934 si potevano acquistare all'estero obbligazioni con uno sconto del 50% ed anche del 70%. Questa enorme agevolazione fu il motivo che indusse non pochi, incoraggiati dal banchiere Hofius, a trafugare all'estero il denaro per l'acquisto di dette obbligazioni, oppure a farsele acquistare da conventi del proprio ordine con sede all'estero. Però, salvo pochi casi di speculazione, l'acquisto e la rivendita avvennero sempre con l'unico scopo di pagare i propri debiti, e non erano diretti contro il regime. Si aggiunga, infine, che i prestiti fatti dal clero e dai religiosi erano andati a vantaggio delle opere benefiche che tenevano a favore dei poveri (ampliamento o nuova costruzione di ospedali, ricoveri, scuole ecc.). Per esempio, la grande organizzazione caritatevole della Germania *Caritas*, mediante un prestito di 120 milioni di marchi aveva eretto dal 1929 al 1935 ben 115 nuovi ospedali o ricoveri di carità, e ne aveva ampliati 462, con un numero complessivo di 15.000 letti. Tale fu il presunto «contrabbando di divise». Salvo pochi casi, molte erano le attenuanti per le trasgressioni compiute. Ma, dati gli scopi ed i metodi del governo nazionalsocialista, i processi servirono alla propaganda contro la chiesa cattolica. In un colloquio a fine marzo, avuto dal nunzio con il ministro della Giustizia, fu riconosciuto che la Santa Sede era completamente estranea alla questione, e furono date assicurazioni che i processi non sarebbero stati sfruttati a fini antireligiosi, e sarebbe stato mantenuto su di essi il più grande segreto. Ma, qualche giorno dopo, il ministro della Propaganda

dichiarava che si riservava di pubblicare anche diffusamente i particolari dei processi e relativi antecedenti, qualora la stampa estera tentasse di valersi degli arresti e delle perquisizioni operate per fare della propaganda antitedesca. Sennonché, la pubblicità fu invece subito data anche senza poter avere il pretesto della propaganda antitedesca all'estero. Il 17 maggio 1935 si ebbe il primo processo contro una religiosa che aveva esportato illegalmente, nei due anni precedenti, somme per 250.000 marchi. Fu condannata al pagamento di una multa di 390.000 marchi e a cinque anni di detenzione, aumentabili di 14 mesi qualora non fosse stata versata una somma suppletiva di 140.000 marchi. Immediatamente, prima che la stampa estera fosse venuta semplicemente a conoscenza dello svolgimento del processo, su tutti i giornali del *Reich* furono pubblicati ampi resoconti, con commenti veramente aggressivi non soltanto sul conto degli istituti religiosi ma della stessa chiesa cattolica. Il «*Voelkischer Beobachter*», per esempio, parlò di «sistematiche ruberie ai danni della nazione da parte di criminali in sottana». E «*Das Schwarze Korps*» pubblicò una caricatura del papa dinanzi a un enorme sacco pieno d'oro, con sotto la scritta «*Ein fester Burg ist unser Gott*» (il nostro Dio è una cittadella sicura)⁽¹²⁷⁾. La violenza dei giornali faceva prevedere conseguenze più gravi, e correva insistente la voce che il governo nazista volesse approfittare dei «processi delle divise» per mettere le mani sui beni dei religiosi. Dopo un inutile comunicato di protesta della curia arcivescovile di Breslau, il cardinal Bertram, in una relazione dell'11 giugno 1935, informò la Santa Sede sulla situazione ed sui pericoli esistenti, suggerendo alcuni provvedimenti pratici. La penosa questione fu accuratamente esaminata a Roma da una congregazione cardinalizia, che decise di compiere una inchiesta sui fatti. Il nunzio a Berlino comunicò, sia al ministero degli esteri che a quello della giustizia, l'interessamento della Santa Sede. Pure elevò la più forte protesta per l'indegna campagna di stampa e gli abusi commessi nelle perquisizioni delle curie vescovili e dei conventi, durante le quali erano stati presi numerosissimi documenti niente affatto riguardanti la questione delle divise. Seguì, a fine luglio, una sosta nei processi; però quelli ripresero in autunno. Sempre alla ricerca di eventuali responsabilità nel contrabbando delle divise, continuarono le perquisizioni a monasteri, ad istituti religiosi, e case parrocchiali. Il fatto più grave fu l'arresto del vescovo di Meissen, monsignor Legge, verso la fine di ottobre, anch'egli sotto l'accusa di contrabbando di valuta. La Santa Sede, che più volte durante il 1935 era intervenuta contro gli ingiusti processi, rinnovò la sua protesta nella nota del 29 gennaio 1936⁽¹²⁸⁾, nella quale così denunciava il modo di procedere dei governanti nazisti:

«L'eccitazione dell'opinione pubblica, a causa dell'atmosfera da essa stessa creata, è un elemento di grave pericolo per l'applicazione oggettiva del diritto nei processi in questione, poiché i funzionari, che vi prendono parte, anche nello sforzo onesto di voler essere oggettivi, non possono sottrarsi al-

(127) Cfr. A. RHODES, *Il Vaticano e le dittature 1922-1945*, cit., p. 205.

(128) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 295-318.

la suggestione e alla pressione dell'opinione pubblica creata dalla propaganda. L'età, non di rado straordinariamente giovanile, dei signori incaricati dell'accusa non era in grado di rafforzare l'indipendenza del loro spirito di fronte all'atmosfera generale creata dalla propaganda ufficiale. L'ignoranza, che a volte si manifestava in misura addirittura penosa, da parte degli organi processuali rappresentanti lo stato, sulla vita e sugli ideali degli uomini, sui quali dovevano pronunciarsi, costituiva un altro pericolo di gravi errori di giudizio. Che questo pericolo sia divenuto realtà lo prova il fatto che i discorsi di certi procuratori dello stato appaiono, nelle loro espressioni e tendenze e negli apprezzamenti, come eco ampia e credula della campagna di stampa descritta. Quando, ad esempio, un procuratore dello stato arriva nella sua arringa al punto di imbastire un nesso causale tra la carestia di burro esistente in Germania e i reati di persone ecclesiastiche in materia di divise, rivela un livello vergognosamente basso del senso forense, e l'estrema difficoltà, per pubblici funzionari, di rendersi indipendenti dagli argomenti e dagli istinti della piazza.

Se la descritta pressione dell'opinione pubblica ha minacciato seriamente fin dall'inizio l'applicazione oggettiva del diritto, non ha avuto, poi, minore influenza sul modo con cui vennero trattati gli imputati nel corso dell'istruttoria. Da quel po' di materiale, limitato ma sicuro, che è ora a disposizione della Santa Sede, si rivela ai suoi occhi un quadro quanto mai sfavorevole e ripugnante. La forma spesso dura e sconveniente delle perquisizioni e dei sequestri negli istituti ecclesiastici; l'arbitraria estensione di sequestri a scritti privati, pertinenti al foro della coscienza e ad interessi privati; il modo di interrogare sacerdoti, religiosi e suore; la forma degli interrogatori, diretta, spesso con spaventevole mancanza di riguardo, a estenuare e tormentare gli accusati; le frasi pungenti e profondamente offensive usate dai rappresentanti dell'autorità dello stato nell'esercizio delle loro funzioni, sono fatti, sui quali non è possibile alcun dubbio, anche per quelli che si trovano fuori della zona di silenzio creata dalle misure rigorose della polizia segreta dello stato.

In alcuni casi, il trattamento brutale fu causa della morte degli arrestati e, in alcuni altri, di gravissimo danno per la salute, e questo proprio in casi, in cui più tardi risultò chiaramente la relativa meschinità delle imputazioni. La segregazione degli arrestati si è portata al punto che per mesi e mesi non fu loro concessa, nemmeno una volta, la possibilità di far la confessione sacramentale al cappellano ufficiale delle carceri. Anche i rapporti col difensore divennero, a volte, una formalità quasi inutile per il processo, a causa del modo con cui fu esercitata la sorveglianza fino al momento in cui fu formalmente elevato l'atto di accusa, e, in non pochi casi fino al consecutivo immediato dibattito. L'avvilimento morale e la depressione mentale prodotti da siffatti trattamenti degli arrestati hanno spesso influito in modo assai pregiudizievole sulla capacità di esprimersi degli imputati negli interrogatori e nei dibattiti. Che poi procuratori dello stato e certa stampa abbiano avuto buon gioco a sfruttare alcune frasi o dichiarazioni di accusati, staccate dal contesto, contro gli accusati medesimi e contro la religione da loro professata e contro la chiesa, è purtroppo un fatto: esso, però, non ha certo servito a favorire un giudizio oggettivo.

[...]

La campagna della stampa, poi, ispirata dall'alto, ha creato un'artificiosa atmosfera di avversione e di indignazione, che tanto più influiva sugli animi,

in quanto si presentava come la *communis opinio* del partito dominante sullo stato. L'affissione dei nomi degli incolpati come di alti traditori del popolo e dell'economia nazionale, rendeva l'assunzione della difesa, — date anche le disposizioni discrezionali per l'avvocatura ed il conseguente pericolo di provvedimenti disciplinari — impresa non scevra di preoccupazioni. Il rischio di una punizione per motivi politici da parte di uffici politici, qualora il contenuto o la forma della difesa fosse riuscito in contrasto colla dominante opinione ufficiale del partito, ha inceppato la libertà di azione dei difensori. E a questa già tanto inceppata difesa fu anche interdetta, fuori dalle pareti dei tribunali, la risonanza nella pubblica opinione, come sarebbe stato naturale. I resoconti processuali pubblicati dalla stampa, attraverso la censura ufficiale, hanno messo bene in vista in modo assolutamente parziale gli elementi aggravanti, mentre tutte le circostanze attenuanti, e specialmente le arringhe dei difensori, o non furono affatto pubblicate o pubblicate solamente in frammenti ingannevoli. Fatti come quelli riferiti non danno l'impressione di una giustizia, che miri spassionatamente all'accertamento della verità. Essi portano i segni caratteristici di una giustizia tendenziosa, che agisce con mete prestabilite; e con troppa facilità tolgono alle sentenze dei tribunali, per gli occhi del pubblico, quel carattere di intima indipendenza e di esteriore dignità, che sono premesse necessarie all'imparzialità ed all'autorità dei giudici. [...] Si va sempre più diffondendo l'impressione che tanto questi, come altri processi, siano, nelle intenzioni di centri influenti dello stato e del partito, più che un postulato della giustizia, delle manifestazioni politiche, con cui si vogliono raggiungere scopi ostili alla chiesa, ben definiti ed apparentemente confessati in sfere fidate o come tali credute»⁽¹²⁹⁾.

5. *La lotta contro le associazioni cattoliche, il caso di Muenster e il decreto sul cattolicesimo politico*

Continuava, intanto, e diveniva più acuta la lotta contro le associazioni cattoliche. In un discorso, tenuto il 2 maggio 1935 dinnanzi a diplomatici e personalità politiche, il capo della *Hitler-Jugend*, Baldur von Schirach, affermò che non doveva sussistere in Germania altro centro educativo al di fuori della *Hitler-Jugend* e che ogni altra associazione giovanile andava contro lo stato. Von Schirach, per minare le associazioni cattoliche alla base, impartì l'ordine che nessuna organizzazione giovanile, eccetto quella che lui dirigeva, poteva partecipare a qualsiasi forma di sport organizzato. La misura era astuta, perché gli entusiasmi del sesso maschile, tra gli otto e i quindici anni di età sono orientati verso l'attività fisica-sportiva piuttosto che verso quella intellettuale. Il ragazzo che cresce è disposto a seguire i corsi religiosi, e perfino ad apprendere qualcosa da essi, se sa che a lezione finita potrà giocare al calcio, a pallacanestro, e prender parte ai più vivaci giochi di squadra. Ora, se apparteneva ad associazioni cattoliche, qualsiasi attività sportiva, l'atletica, le escursioni, lo sci, la ginnastica, perfino il campeggio, gli erano negate. Da quel momento in poi le associazioni cattoliche avrebbero dovuto limitare la loro opera al solo campo spirituale, il che si-

(129) *Ibid*, pp. 301-302 e 304-305.

gnificava, in pratica, il catechismo e le funzioni religiose. Una seconda misura diretta ad indebolire le associazioni cattoliche consistette nel vietare a tutti i movimenti giovanili — tranne la *Hitler-Jugend* — di indossare uniformi, distintivi, spalline, cordelline, tutte cose — sembra — molto care ai ragazzi tedeschi. Furono anche proibite le sfilate in ordine chiuso, l'accompagnamento musicale di bande o fanfare, le bandiere, gli stendardi. Un incidente abbastanza grave si verificò quando quasi duemila giovani cattolici tedeschi si recarono a Roma per l'udienza che il papa concesse loro il 22 aprile 1935, lunedì dell'Angelo⁽¹³⁰⁾. Essi nascosero nei bagagli le divise e i distintivi della loro associazione. Appena passata la frontiera li indossarono e si presentarono quindi al papa in perfetta uniforme. Il giornale tedesco «Westdeutscher Beobachter» del 4 maggio li definì «neri fantasmi ritornati in divisa a fare una dimostrazione di fronte al papa quali membri del disciolto partito del Centro»⁽¹³¹⁾. I funzionari tedeschi addetti alla frontiera li aspettavano al ritorno e li costrinsero a pagare le tariffe doganali sui rosari, sugli oggetti-ricordo e sugli altri acquisti di carattere religioso fatti a Roma, comprese le medaglie commemoranti don Bosco consegnate personalmente dal papa a ciascun pellegrino. Quindi i funzionari sequestrarono loro uniformi, camicie, pantaloni, biancheria intima, sacchi da montagna, borracce, strumenti musicali, oggetti di cucina, portafogli, macchine fotografiche, binocoli, bandiere, coltelli a serramanico, ecc.. Il pontefice conosceva tutte queste dolorose vessazioni, e lo disse anche pubblicamente in un discorso che tenne il 6 maggio 1935 ad un secondo gruppo di giovani cattolici tedeschi, venuti a Roma in pellegrinaggio:

Sono ore difficili, molto difficili — diceva sua santità — quelle che presentemente attraversa in Germania la vita cristiana cattolica e il santo padre lo sa per quotidiana personale esperienza.

Notizie che arrivano quasi ogni giorno informano che i fedeli cattolici sono inquietati e ostacolati nell'esercizio della loro vita cattolica, e non soltanto i fedeli, ma anche i sacerdoti, anche i pastori delle diocesi.

Purtroppo si vuole, in nome di un sedicente cristianesimo positivo, scristianizzare la Germania e la si vuole ricondurre ad un paganesimo barbarico. Nulla si lascia intentato per disturbare la vita cristiana cattolica. Noi speriamo — aggiungeva l'augusto pontefice — che voi i pellegrini di Roma e del Vaticano, al vostro ritorno in patria siate ricevuti e trattati meglio di quei pii, bravi giovani, fedeli alla chiesa e alla patria, che poc'anzi venivano a trovar noi, loro padre comune. Noi li ricordiamo e li nominiamo con onore e con lode al cospetto di tutto il mondo cattolico e civilizzato. Purtroppo non possiamo fare altrettanto, dobbiamo anzi dire il contrario per quelli che di tali accoglienze e di tali trattamenti si sono fatti responsabili⁽¹³²⁾.

Poco dopo il discorso ammonitore del papa, si scatenava in pieno la lotta contro le associazioni cattoliche. Una prima fase violenta si ebbe con i fatti

(130) «L'Osservatore Romano» 24 aprile 1935, n° 96, p. 1, col. 1-4.

(131) A. RHODES, *Il Vaticano e le dittature 1922-1945*, cit., p. 199.

(132) «L'Osservatore Romano», 6-7 maggio 1935, n° 107, p. 1, col. 1-2.

di Muenster ai primi di luglio del 1935. L'occasione fu il congresso regionale nazionalsocialista, che si tenne in quella città il 7 luglio. Era stato annunciato il probabile intervento di Rosenberg, ed il vescovo, monsignor von Galen, chiese alle autorità della Westfalia che si impedisse tale venuta, perché era facile prevedere che la presenza del noto gerarca avrebbe provocato manifestazioni contro la chiesa e contro il cristianesimo. Proprio in quel periodo era stata fatta a Muenster e nella Westfalia un'intensa propaganda ufficiale al recente libello di Rosenberg: *An die Dunkelmaenner unserer Zeit. Eine Antwort auf die Angriffe gegen den «Mythus des 20. Jahrhunderts»* (Risposta agli attacchi contro «Der Mythus des 20. Jahrhunderts». Agli oscurantisti del nostro tempo), nel quale l'autore difendeva il suo libro dalle critiche ricevute soprattutto da parte cattolica. La richiesta non fu ascoltata, e Rosenberg partecipò al congresso commentando sarcasticamente la lettera vescovile. Né questo bastò: si volle dare alla manifestazione un carattere più grave di protesta, con l'intervento del ministro dell'Interno, dott. Wilhelm Frick. Questi non fu meno violento contro monsignor von Galen, e dichiarò essere intollerabile nella Germania nazionalsocialista che un dignitario ecclesiastico facesse alle autorità certe richieste. Il ministro prese anche occasione di attaccare le organizzazioni cattoliche, la stampa confessionale e la legittima opposizione che la chiesa faceva alla legge sulla sterilizzazione; sottolineò anche che uno dei principali scopi dei nazionalsocialisti era la completa sconfessionalizzazione di tutta la vita pubblica. Appena la Santa Sede venne a conoscenza del discorso del ministro Frick, protestò inviando una nota il 10 luglio⁽¹³³⁾ e facendo pubblicare, pochi giorni dopo (15 luglio), un articolo ne «L'Osservatore Romano». L'articolo rispondeva alle accuse contenute nel discorso e fu diffuso in Germania per opera del nunzio⁽¹³⁴⁾. Seguì, il 19 luglio, un decreto di condanna del libello di Rosenberg *An die Dunkelmaenner unserer Zeit. Eine Antwort auf die Angriffe gegen den «Mythus des 20. Jahrhunderts»*⁽¹³⁵⁾. La stampa nazista diede grande rilievo al discorso di Muenster perché il governo intendeva per tale via preparare l'opinione pubblica a nuove misure contro la chiesa. Infatti il 18 luglio, Hermann Goering emanava un decreto⁽¹³⁶⁾ diretto contro il «cattolicismo politico». Il decreto, inviato a tutte le alte autorità statali, dichiarava che il nazionalsocialismo non aveva alcuna intenzione di iniziare un *Kulturkampf* contro la chiesa cattolica, ma che intendeva solo intervenire contro le trame di certo clero cattolico antinazista che rimaneva attaccato alle idee del Centro e che abusava della sua autorità spirituale a scopi politici. Sempre secondo il decreto, lo stato aveva il compito di assicurare alla chiesa ed alle istituzioni religiose la sua protezione, e quindi non si poteva invocare Dio contro lo stato, né organizzare forze politiche proprie, sotto il pretesto di tener lontani pericoli. Tali forze politiche erano «le cosiddette asso-

(133) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 254-259.

(134) Il caso di Muenster, in «L'Osservatore Romano», 10 luglio 1935, n° 159, p. 1, col. 2-4.

(135) Testo originale latino in *Acta Apostolicae Sedis*, 27 (1935) pp. 304-305.

(136) M. MACCARRONE, *Il nazionalsocialismo e la Santa Sede*, cit., pp. 101-102.

ciazioni cattoliche confessionali», le quali si allontanavano sempre più dalla loro attività esclusivamente religiosa, e si dovevano perciò considerare di carattere politico. Il decreto terminava dando ordini alle autorità di condurre questa «lotta politica». In particolare si ribadiva la proibizione per i membri delle associazioni cattoliche di indossare uniformi o di promuovere attività sportive, e si insisteva affinché tutti i giovani tedeschi prendessero parte alla *Hitler-Jugend*. La Santa Sede, avuta notizia del decreto di Goering, inviò a Berlino una nota, che è tra le più «forti» tra quante abbiamo sino ad ora esaminate. La nota, consegnata all'ambasciatore di Germania il 26 luglio 1935⁽¹³⁷⁾, rispondeva alle accuse di cattolicesimo politico:

Anzitutto la Santa Sede non può fare a meno di esprimere la propria sorpresa sul modo con cui si è voluto procedere. Se, come si afferma, membri del clero cattolico, in numero che si pretende rilevante, si sarebbero resi colpevoli di abusare del loro ministero spirituale a scopi politici, in regime concordatario — a prescindere da altre considerazioni — la via naturale, almeno per ragioni di opportunità, sarebbe stata quella di informare i superiori ecclesiastici e in modo in particolare la Santa Sede di quelle pretese mancanze. Ciò non è in alcun modo avvenuto. Da molto tempo, né alla Santa Sede direttamente né al nunzio apostolico in Berlino sono state presentate comunicazioni ufficiali o doglianze di sorta.

Che senza alcuna presa di contatto, accuse così gravi siano elevate con tanta pubblicità e che si ponga in movimento tutto l'apparato amministrativo, poliziesco e giudiziario per una pretesa minaccia politica da parte del clero cattolico contro lo stato, è un procedimento sì poco rispondente alla natura ed agli usi del regime concordatario, che la Santa Sede non può rinunciare alla sua seria protesta.

[...]

Il signor presidente dei ministri [di Prussia, e cioè Goering stesso] dichiara: «Lo stato nazionalsocialista garantisce la immunità delle chiese cristiane e quindi anche della chiesa cattolica; esso accorda alla chiesa e alle sue istituzioni religiose la sua protezione». [...]

La verità è che lo stato ha assunto bensì nel concordato obblighi di tale natura, ma in realtà questi obblighi non soltanto non sono adempiuti, ma in gran parte vengono continuamente violati. Che il presente stato abbia il potere di esercitare un'efficace difesa contro le aberrazioni dell'ateismo, è un'affermazione del signor presidente dei ministri di Prussia che la Santa Sede non ha alcun motivo di mettere in dubbio. Che esso poi faccia uso di tale potere è meno dimostrabile. Se, per motivi politici, sono combattute talune forme di miscredenza, quelle — cioè — di origine e di tendenze marxiste, altre forme di miscredenza e i movimenti dipendenti, malgrado la loro provocante ostilità contro il cristianesimo e contro la chiesa, godono l'aperto favore e l'incoraggiamento da parte delle autorità. Grazie all'impiego dei mezzi di stampa del partito e delle sue organizzazioni, è stata diffusa nelle masse popolari, ed in proporzione mai veduta, una letteratura e una stampa ostili alla chiesa ed al cristianesimo.

L'ispiratore e condottiero di questa lotta contro la chiesa⁽¹³⁸⁾ è stato nomi-

(137) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 259-268.

(138) Ci si riferisce qui, ovviamente, a Rosenberg.

nato dirigente supremo della formazione ideologica e senza alcuna disapprovazione o difficoltà usa del suo posto per far apparire le sue convinzioni anticristiane come parte indispensabile del programma nazionalsocialista, e farle così partecipare di quella protezione statale che ogni concezione vera o pretesa nazionalsocialista rivendica, anche quando si oppone alle convinzioni religiose dei credenti cristiani. Se sotto i precedenti governi il movimento ateo il quale, del resto, sempre trovò nel campo cattolico fortissima resistenza, ha commesso deplorabili eccessi e più di una volta è stato indirettamente rafforzato per il debole contegno delle autorità, tuttavia allora restava ai cattolici ed ai protestanti un'illimitata libertà di difendere apertamente le loro convinzioni religiose e culturali. Oggi [...] si favorisce l'attacco alla chiesa cattolica, ma se ne proibisce la difesa. Si lascia impunemente proclamare in pubbliche adunanze, in corsi ufficiali di istruzione ecc. l'opposizione, anzi l'incompatibilità della fede cristiana con l'adempimento dei doveri patriottici. Se il signor Rosenberg, nei suoi libri, discorsi o altre manifestazioni, attacca in modo inaudito e vilipende la fede cristiana, le istituzioni cristiane, compreso il papato, la più alta autorità della chiesa, allora di fronte alle proteste da parte ecclesiastica egli viene dichiarato uomo privato. Ma quando i fedeli od i vescovi (come recentemente ancora il vescovo di Muenster) protestano contro la propaganda anticristiana del signor Rosenberg e rivendicano il diritto sancito nel concordato di esporre e di difendere la loro fede contro tali attacchi, allora l'uomo privato Rosenberg è dichiarato alto funzionario dello stato e del partito, ed ogni difesa contro i suoi attacchi anticristiani viene dichiarata delitto contro lo stato nazionalsocialista⁽¹³⁹⁾.

La nota denunciava poi l'equivoco del cosiddetto cattolicismo politico:

Contro l'abuso che si commette con la vaga parola «politico» e contro il tentativo di qualificare e di punire, come una lesione di ciò che compete allo stato, tutto quello che da parte ecclesiastica si dice e si fa intorno a questioni interessanti la vita pubblica, la Santa Sede riafferma energicamente che l'esercizio della missione affidata da Gesù Cristo alla chiesa, e che dallo stato non può lecitamente limitarsi, non si restringe solamente al singolo individuo ed alla direzione e cura della sua coscienza, ch  anzi la chiesa non pu  rinnegare n  trascurare il divino mandato di vigilare e di insegnare nel campo della vita sociale e pubblica, dovunque vengono poste in discussione e decise questioni di indole morale. [...] I grandi problemi pubblici della vita economica e sociale, della politica statale e dell'ordinamento giuridico, accanto al lato tecnico-pratico, hanno pure un riferimento ai principii morali che non pu  essere trascurato o violato senza i pi  gravi danni sociali.

La vigile condotta della chiesa [a questo riguardo] [...] non   mai in alcun modo un'attivit  contro lo stato o un'invasione nella sfera d'azione riservata allo stato.

[...] La Santa Sede non ha mai dato motivo a dubitare che disapprova azioni o dichiarazioni di ecclesiastici oggettivamente ingiuste od errate nella forma, e che essa, come pure i vescovi,   sempre pronta, in tali casi, a soddisfare lealmente alle giuste richieste dello stato. Essa non pu  tuttavia neppure rinunciare ad esaminare la fondatezza delle affermazioni da parte statale so-

(139) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 261-264.

pra tali mancanze di persone ecclesiastiche. Essa ha dovuto in tali casi precedenti constatare che i rapporti di informatori subordinati e talvolta persino di alte autorità non corrispondevano alla realtà dei fatti. Sino a che punto corrispondano alla realtà i casi, più accennati che enumerati nel testo pubblicato nei giornali, del decreto del signor presidente dei ministri di Prussia, la Santa Sede si riserva di esaminare ulteriormente. Essa non mancherà da parte sua di prendere gli opportuni provvedimenti in base ad eventuali concrete comunicazioni dello stato. In nessun modo però, poggiata sulla sua molto precisa conoscenza delle cose, essa può ammettere che motivi politici e non religiosi prevalgano nella condotta della popolazione cattolica di fronte al nuovo stato. È troppo noto con quale sincera soddisfazione l'episcopato, il clero e il popolo cattolico e perfino vasti circoli estranei alla chiesa, abbiano accolto la conclusione del concordato, e quanto sinceramente la grandissima maggioranza della popolazione cattolica era pronta a far sì che l'opera pacifica del concordato, divenisse il principio di una nuova e feconda concordia fra lo stato e la chiesa. Questo sentimento dominante nelle prime settimane è stato turbato unicamente dagli impedimenti che all'applicazione fedele del concordato nella lettera e nello spirito furono frapposti dai circoli appartenenti al partito nazionalsocialista e soprattutto dal totalitarismo ideologico dello stato, che non indietreggiò da simili sconfinamenti, che chiaramente invadevano il terreno della fede e della chiesa. L'attuale situazione in Germania piena di contrasti e di lotte, non è caratterizzata dal fatto che la chiesa e i cattolici invadano la sfera dei diritti dello stato, bensì dal fatto che lo stato lascia perseguire al partito che lo domina intenti dottrinali, che per i fedeli cattolici e per i cristiani significano la negazione della verità e dei valori religiosi⁽¹⁴⁰⁾.

L'ultima parte della nota rispondeva all'affermazione fatta da Goering, nel suo decreto, di non volere un nuovo *Kulturkampf*:

Il signor presidente dei ministri di Prussia si dichiara avversario di un *Kulturkampf*. I fatti parlano, purtroppo, un altro linguaggio. [...] Gli stessi membri dell'episcopato debbono tollerare — come è avvenuto recentemente al vescovo di Muenster — che il naturale e doveroso esercizio del loro ministero pastorale e della pastorale vigilanza contro gli annunciatori di una fede razzista anticristiana, sia interpretato come manifestazione politica e si faccia appello al potere dello stato contro di esso. Sta il fatto che la libertà di esporre ed insegnare la dottrina cattolica, garantita dal concordato, è divenuta, a causa dell'attività delatoria e dei divieti della polizia segreta, nulla più che un'ombra di quello che dovrebbe essere secondo il diritto concordatario. Sta il fatto che la cura d'anime, in chiesa e in scuola, nel circolo e nell'associazione, e — come lo dimostrano penosissimi esempi — perfino nel confessionale, è soggetta ad un sistema tale di sorveglianza e di delazione, che non si può pensare alcunché di più disgustoso⁽¹⁴¹⁾.

La Santa Sede concludeva la nota invitando il governo tedesco ad ascoltare il grido d'allarme che elevavano i cattolici tedeschi contro l'aggressivo

(140) *Ibid*, pp. 265-266.

(141) *Ibid*, pp. 266-267.

anticristianesimo del partito e dello stato, e a battere la via di una sollecita applicazione del concordato, non quella della forza. Ma neanche questa nota riuscì a scuotere il governo nazista. Poco dopo il decreto di Goering si ebbero infatti dichiarazioni ufficiali di altre autorità, che confermavano l'intento di combattere la chiesa cattolica sotto il pretesto del cattolicesimo politico. A Karlsruhe, per esempio, il luogotenente del *Reich*, Adolf Wagner, si scagliava in un discorso tenuto ai primi di agosto contro il cattolicesimo politico e dichiarava apertamente che «i cattolici sono traditori del loro paese, e non meritano altro che la corda»⁽¹⁴²⁾. Ai discorsi corrispondevano i fatti, cioè l'applicazione concreta del decreto. Secondo un'abile tattica, sempre usata dal nazionalsocialismo, non ci fu un'applicazione generale bensì selezionata, in singoli casi e in diverse parti della Germania, tutti coordinati allo stesso scopo. Così, a Raesfeld in Westfalia, la polizia scioglieva in agosto tutte le organizzazioni cattoliche, non escluse quelle di carattere puramente religioso. Altri fatti seguirono nel mese di agosto e di settembre, sempre con lo stesso metodo. Negli stessi giorni un'ordinanza dei presidenti delle province di Coblenza e di Treviri proibiva ai sacerdoti che insegnavano religione nelle scuole di essere a capo di associazioni cattoliche. Poco dopo, in settembre, lo stesso ordine veniva ripetuto in Renania, per tutte le scuole medie, dal presidente della provincia. In altri luoghi venne vietata l'appartenenza alle associazioni cattoliche, e furono minacciati i genitori se iscrivevano ad esse i propri figli, mentre pressioni sempre più forti erano esercitate per costringere i giovani ad iscriversi alla *Hitler-Jugend*. Gli impiegati statali più degli altri erano soggetti a tali minacce. Con tali metodi il nazionalsocialismo procedeva nel suo programma di annientamento delle organizzazioni cattoliche, ed aveva ormai, col decreto del 19 luglio 1935, il facile mezzo per attuarlo. Quale fosse l'animo del papa lo manifesta assai bene un suo breve discorso, tenuto il 5 agosto 1935 ad un gruppo di giovani cattolici tedeschi:

Sua santità aveva nominato la Germania: questo nome gli dice molte cose liete e molte cose grandi e tristi. Non è infatti cosa lieta per lui, ma triste, il pensare alla lotta da alcuni ingaggiata contro Dio e contro Cristo per un moderno paganesimo.

Lieta cosa, invece, il pensare che in Germania sono tanti giovani, pii e forti, invitti nella loro fede, come quelli che, in quel momento gli erano dinanzi. Il santo padre li ringraziava di cuore, per la grande gioia, a lui da essi arrecata.

Ed egli voleva ancora ripetere ciò che più di una volta aveva detto ai giovani della Germania: — è necessario non perdersi mai di coraggio: star pronti e saldi sulla difesa, e confidare in Dio! —.

Dopo aver ricordato poi a quegli amati figli che il momento attuale è ben difficile, ma tempi più difficili ancora possono sovrastare, l'augusto pontefice formulava paterni voti per un migliore avvenire, per quanto, egli aggiungeva, il futuro non è chiaro ai suoi occhi.

(142) M. MACCARRONE, *Il nazionalsocialismo e la Santa Sede*, cit., p. 107.

I figli e il padre, perciò, devono essere fermi e pronti, nella fedeltà, nell'amore, nella difesa della chiesa⁽¹⁴³⁾.

Intanto la Santa Sede attendeva la risposta di Berlino alle due note del 10 e 26 luglio 1935. Il 18 settembre giungeva una breve nota⁽¹⁴⁴⁾ che si limitava, tuttavia, a rispondere alla prima protesta della Santa Sede. Questa attese ancora, per correttezza diplomatica, poi inviò, il 16 novembre⁽¹⁴⁵⁾, una nuova nota, dove chiedeva risposta alla protesta contro il decreto di Goering e, inoltre, confutava gli argomenti della nota governativa del 18 settembre. A questo documento della Santa Sede il governo tedesco rispose il 16 dicembre⁽¹⁴⁶⁾ con una nota che non faceva altro che ripetere i soliti motivi della propaganda nazista contro la chiesa. Il governo cercava così di eludere e far dimenticare le proteste fatte, ma la Santa Sede era allerta. Lo stesso giorno, il 16 dicembre, il papa accennava, nell'allocuzione concistoriale, ad avvenimenti tristi «che si svolgono in Russia, nel Messico, ed in parte anche in Germania»⁽¹⁴⁷⁾. Da notarsi che, nonostante la sempre viva preoccupazione del pontefice per i fatti tedeschi e la sua costante sollecitudine nell'intervenire in questa lotta con i suoi discorsi, in quell'«in parte anche» era evidente l'intenzione di operare un distanziamento fra i due primi governi e il terzo. Egli diceva chiaramente di non essere contento della Germania ma lasciava anche capire che in altri paesi c'era molto di peggio. Non era ancora avvenuta quell'importante svolta che avrebbe condotto all'enciclica *Mit brennender Sorge*.

A poco più di un mese dall'allocuzione papale la Santa Sede intervenne di nuovo con la nota del 29 gennaio 1936⁽¹⁴⁸⁾, già citata a proposito dei «processi delle divise»⁽¹⁴⁹⁾, nella quale si chiarivano alcuni punti importanti. Berlino aveva accusato la Santa Sede di essersi servita non del testo ufficiale del noto decreto di Goering, bensì del testo pubblicato nei giornali, e tralasciato così l'ultima parte del documento, dove si consigliava alle autorità statali di riflettere sull'applicazione del decreto e di evitare abusi. La nota osservava che il testo ufficiale del decreto era stato chiesto, ma invano, al governo, ed aggiungeva che era assai grave il fatto che nella pubblicazione del documento fatta dai giornali fosse stato omissso volontariamente proprio l'avvertimento finale. Il documento della Santa Sede esponeva quindi la situazione in cui si trovava la chiesa in Germania e così si esprimeva:

Lo stupore del governo del *Reich* per la constatazione fatta dalla Santa Sede sul fatto che il *Kulturkampf* è in Germania una triste realtà quotidiana, è per la Santa Sede stessa tanto inaspettato quanto incomprensibile. I documenti

(143) «L'Osservatore Romano», 5-6 agosto 1935, n° 182, p. 1, col. 1.

(144) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 268-270.

(145) *Ibid.*, pp. 272-274.

(146) *Ibid.*, pp. 280-288.

(147) Testo originale latino in *Acta Apostolicae Sedis*, 27 (1935) pp. 457-461. Versione in «L'Osservatore Romano», 16-17 dicembre 1935, n° 294, p. 2, col. 1.

(148) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 295-318.

(149) Cfr. la già ricordata protesta del 29 gennaio 1936.

giacenti presso i ministeri e le autorità competenti sono notoriamente pieni di lagnanze in corso da parte delle autorità ecclesiastiche. Non vi è certo in tutto il *Reich* germanico una sola diocesi, anzi forse nemmeno una parrocchia, la quale non rechi le tracce e le ferite di una simile lotta.

La stampa cattolica quotidiana è stata annientata e costretta con mezzi indegni a rinunciare ai suoi diritti editoriali; le pubblicazioni cattoliche sottostanno a un'odiosa censura che sostiene l'attacco contro la chiesa e impedisce la difesa; lettere pastorali dei vescovi vengono sequestrate, o se ne impedisce la diffusione; sotto ogni pulpito sta in ascolto, incontrollata, una spia; sacerdoti cattolici stanno in prigione e in campi di concentramento per aver prestato, nell'esercizio del loro ministero, quella difesa ai diritti della dottrina e dell'idea di vita cristiana, difesa resa necessaria dagli attacchi avversari; impiegati cattolici e ufficiali pubblici innumerevoli sono privati di posto e di pane; ma tutto questo non impedisce al governo del *Reich* di parlare, nella sua nota, «della libera attività dei vescovi non soltanto, ma anche di tutto il clero», e di trovare «a stento scusabile» che la Santa Sede, nella sua nota precedente, per qualificare una tragica realtà, scegliesse un termine che avrebbe volentieri evitato, ma che era il solo adatto a quella realtà. Nulla qualifica la serietà della situazione così come questa ostentata incomprendibile ufficiale, di fronte alle necessarie lagnanze e ai lamenti dei cattolici⁽¹⁵⁰⁾.

La nota proseguiva dando una risposta ad alcune lamentele del governo nazista. Una prima lamentela consisteva nel fatto che le autorità ecclesiastiche non avrebbero condannato sacerdoti che compivano «azioni contro lo stato»⁽¹⁵¹⁾. La nota elencava alcune di queste colpe, dedotte da una lista di arresti e di processi avvenuti nelle diverse diocesi di Germania. Ecco alcune delle imputazioni per le quali il governo tedesco invocava le sanzioni ecclesiastiche:

L'aver accennato, nella sede riservata alla confessione, ai pericoli per la fede e per la morale [...]; l'aver negato la sepoltura ecclesiastica a persone che da anni non partecipavano più in nessun modo alla vita cristiana; l'aver accennato alla inconciliabilità della legge sulla sterilizzazione con le norme della legge morale cristiana; il doveroso monito di guardarsi dagli errori e dai falsi profeti del tempo presente; l'aver richiamato all'ovvio dovere di coscienza di sbarrare la via, nella famiglia cristiana, alla stampa nemica della fede e della chiesa; l'aver condotto una congregazione mariana ad un pellegrinaggio, in gruppo e al canto di inni religiosi; l'affermazione che i fedeli cattolici sono esposti, oggi, in Germania, a gravi inconvenienti e così di seguito⁽¹⁵²⁾.

Secondo la nota della Santa Sede, quindi, lo stato non aveva alcun diritto a pretendere che la chiesa intervenisse in simili casi, nei quali non c'era alcuna colpa, ma solo l'adempimento del dovere del proprio ufficio. In al-

(150) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., p. 310.

(151) *Ibid.*, p. 313.

(152) *Ibid.*, p. 313.

cuni di questi, lo stesso pubblico ministero voleva impedire che si presentasse l'accusa, che venne invece presentata egualmente per ordini superiori. Passando alle altre lamentele del governo nazista, la nota rigettava la pretesa di Berlino che fosse obbligo della Santa Sede, in base al concordato, censurare quei giornali cattolici stranieri che scrivessero contro il governo tedesco: si spiegava di non avere il diritto di impedire a cittadini di paesi stranieri, che sottostavano alla propria legislazione, di godere dei diritti civili che loro competevano, quale la libertà di stampa; tuttavia, deplorava la falsità e la violenza ovunque si manifestava, sia nella stampa tedesca che in quella non tedesca. Ricordava, però, che era illegittima tanta suscettibilità del governo nazista per un attacco della stampa straniera, mentre lo stesso governo permetteva e favoriva in Germania i più violenti insulti contro il cristianesimo e la chiesa cattolica. Parimenti la Santa Sede ricusava di intervenire presso i vescovi austriaci per la condanna del nazionalsocialismo, ripetuta nelle loro pastorali. Un'ultima considerazione toccava un articolo de «L'Osservatore Romano»⁽¹⁵³⁾, che aveva dato un estratto delle due note del 10 e 26 luglio 1935: ciò non costituiva una violazione delle consuetudini diplomatiche, come pretendeva invece il governo tedesco, perché si trattava di estratti assai brevi, e l'articolo era necessario per rispondere alla pubblicità fatta dalla stampa nazista al discorso di Frick ed al decreto di Goering. Con queste contestazioni terminava la lunga nota del 29 gennaio 1936. Come dichiaravano le sue ultime parole, essa portava veramente «un contributo non secondario alla chiarificazione delle tensioni presenti», e documentava la situazione in Germania «eccezionalmente seria» dopo la lotta condotta durante il 1935⁽¹⁵⁴⁾.

6. *Conversazioni a Berlino dei rappresentanti dell'episcopato e intervento del Santo Padre*

Nella nota ora esaminata c'era anche un accenno a certe trattative che il nunzio ed i rappresentanti dell'episcopato avrebbero dovuto iniziare in quel periodo con autorità del governo. Le nuove conversazioni avrebbero dovuto continuare quelle iniziate già in novembre, mediante contatti di monsignor Berning (cui si aggiunse poi monsignor Preysing) con il ministro Hans Kerll. I colloqui di novembre e di dicembre non avevano portato risultati positivi, per quanto il ministro, sin da agosto, avesse comunicato ai vescovi che «aveva il serio proposito di trattare ogni eventuale divergenza tra chiesa e stato nello spirito del diritto e della pace»⁽¹⁵⁵⁾; essi avevano solo dato occasione ai rappresentanti dell'episcopato tedesco di denunciare al ministro le violenze contro i sacerdoti che esponevano la dottrina cattolica sulla sterilizzazione, e di esporre la gravità della lotta che si faceva alla chiesa e

(153) *La situazione religiosa in Germania. Costatazioni e chiarimenti*, in «L'Osservatore Romano», 4 agosto 1935, n° 181, p. 1, col. 2-4.

(154) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., p. 318.

(155) M. MACCARRONE, *Il nazionalsocialismo e la Santa Sede*, cit., p. 114.

quali erano le vie per giungere ad una distensione. Ma le risposte del ministro erano state evasive e, nonostante le sue apparenti buone intenzioni, la lotta continuava più dura. Preoccupati da questo aggravarsi della situazione, i vescovi tedeschi decisero di riunirsi di nuovo a Fulda al principio del 1936. La conferenza servì per un esame comune dello stato delle cose, in vista di nuove trattative con il governo, stabilite per la fine di gennaio. I colloqui si svolsero il 28 e 29 gennaio 1936: rappresentanti dell'episcopato erano gli ordinari di Osnabrueck, Bamberg e Berlino. Fu trattata la vecchia questione della lista delle organizzazioni cattoliche, sia quelle di carattere strettamente religioso, che quelle professionali: ma non si poté giungere ad un accordo. Anche il problema della scuola, che i vescovi volevano risolvere mediante trattative con il ministro dell'Educazione, furono poi rimandate, ed in conclusione anche qui non si fece nulla. Il papa, a conoscenza di tutto lo svolgimento delle trattative, denunciò il doppio gioco del governo nazista nel seguente telegramma del 9 febbraio, diretto al nunzio da Pacelli:

Il santo padre si è dichiarato per molteplici ragioni «disgustato» del modo di trattare del governo di Berlino, ed ha concluso con queste parole: «non si salva nulla, nemmeno l'onore»⁽¹⁵⁶⁾.

La stessa disapprovazione volle esprimere Pio XI direttamente a Hitler, prendendo occasione dal telegramma di augurio che questi, come gli altri capi di stato, aveva inviato il 12 febbraio per l'anniversario della sua incoronazione. La risposta del papa non si limitò alle consuete formule, ma ebbe chiare parole contro la persecuzione del nazionalsocialismo in Germania:

Con vivi ringraziamenti per auguri espressi, situazione generale postula piuttosto accenno a profondo turbamento provocato da atteggiamento statale di fronte alla chiesa cattolica e da notizie recentissime di misure poliziesche contro sacerdoti ed associazioni cattoliche giovanili⁽¹⁵⁷⁾.

Ai primi di marzo, si ebbero, finalmente, alcune scarcerazioni: furono liberati monsignor Banasch, altri sacerdoti ed un gruppo di giovani cattolici. Ma era solo una piccola parte dei colpiti, né vi erano segni di miglioramento nelle altre questioni che preoccupavano il pontefice. In queste circostanze, il rappresentante della Santa Sede consigliò di non continuare le trattative a Berlino dei rappresentanti dell'episcopato (fissate, dopo nuove dilazioni, a fine febbraio), ed anche il cardinal Bertram, come presidente delle conferenze di Fulda, decise che era necessario, prima di ogni trattativa, chiedere al ministro per gli affari ecclesiastici di risolvere le questioni di principio tra chiesa e stato. Le chiarificazioni non vennero. Il governo parlò ancora di trattative con i vescovi, ma poi queste vennero nuovamente rimandate. La Santa Sede, per non lasciare intentata alcuna via, suggerì a fine

(156) *Ibid.*, p. 115.

(157) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., III, p. 163.

aprile un incontro fra i tre cardinali arcivescovi di Germania, Bertram, Schulte e von Faulhaber, e Hitler. Ma il momento non era favorevole ad un tale incontro, perché Hitler era assorbito dai problemi di politica estera; si dovette quindi rinunciare.

IV. L'ENCICLICA *MIT BRENNENDER SORGE*

1. Nuovi attacchi alla scuola confessionale

La lotta del nazionalsocialismo contro la chiesa cattolica, che durante il 1935 aveva assunto forme gravi e direttive precise, proseguì più forte durante il 1936 e il 1937, allo scopo di eliminare dalla vita pubblica tedesca ogni influsso cattolico e togliere alla chiesa i mezzi della difesa.

La scuola rimase il campo più contrastato. Già nell'autunno del 1935, nuovi provvedimenti vessatori avevano indicato che il governo intendeva proseguire, ed estendere ad altre regioni, la campagna contro la scuola confessionale già condotta in Baviera. Nel settembre, un'ordinanza del ministero dei culti del Wuerttemberg imponeva che il personale insegnante delle scuole private, tenute da suore, dovesse essere composto per l'avvenire non di sole religiose, ma anche di maestre e maestri laici. L'ordinanza venne aggravata da una seconda disposizione per cui, sotto il pretesto che nel Wuerttemberg vi erano insegnanti disoccupati, si escludevano dall'insegnamento nelle scuole private le suore che non erano della regione. Provvedimento assai restrittivo perché, essendo il Wuerttemberg prevalentemente protestante, molte suore venivano dalla vicina Baviera. Nonostante la forte protesta del vescovo di Rottenburg, l'ordinanza rimase. Anche il cardinale von Faulhaber protestò per l'ordinanza contraria al concordato, ma il governo rispose che non la considerava in contraddizione con gli articoli concordatari: il governo portava avanti una pretesa «evoluzione di contenuto»⁽¹⁵⁸⁾ di tali norme giuridiche. Intervenne nella questione pure la Santa Sede, che inviò al governo una nota il 5 gennaio 1936⁽¹⁵⁹⁾, anche in vista delle prossime iscrizioni scolastiche. La nota iniziava con l'esame della risposta data a von Faulhaber e la dichiarava insostenibile. Non erano solo i diritti della chiesa che venivano illegalmente violati dal governo nazista, ma anche i diritti dei genitori cattolici, tutelati dalle leggi tedesche e dai concordati. La nota continuava compendiando in 13 punti le violazioni compiute negli ultimi tempi contro la scuola cattolica. Nell'elenco è particolarmente grave l'enumerazione di tutte le forme di coercizione usate verso i genitori. Questi, infatti, non solo si vedevano impediti in ogni manifestazione di difesa della scuola confessionale, ma erano costretti ad intervenire a serate in favore della scuola comune, e minacciati di ritorsioni (in particolar modo gli operai e gli impiegati) se non ritiravano i propri figli dalla scuola confessionale. Non meno gravi erano le vessazioni contro gli insegnanti, ricordate

(158) M. MACCARRONE, *Il nazionalsocialismo e la Santa Sede*, cit., p. 118.

(159) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 288-291.

dalla nota vaticana: essi venivano obbligati a svolgere propaganda in favore della scuola comune, mentre la polizia puniva come rei di «perturbamento della popolazione»⁽¹⁶⁰⁾ i sacerdoti che difendevano dal pulpito la scuola confessionale; altresì, era proibita la stampa che diffondeva i principii dell'educazione cristiana. La nota concludeva affermando:

Ogni e qualsiasi manifestazione di volontà da parte di genitori cattolici, maestri e sacerdoti, a favore della conservazione della scuola confessionale cattolica, veniva bollata come sabotaggio della comunità popolare e come mentalità ostile allo stato, e impedita con minacce di danni di natura economica e giuridica⁽¹⁶¹⁾.

Alla nota del 5 gennaio 1936, la Santa Sede fece seguire un passo del nunzio presso il ministro degli Esteri sulla questione della scuola a Monaco ed a Norimberga, dove in febbraio si dovevano svolgere le iscrizioni scolastiche. Il nunzio ebbe il 22 gennaio un colloquio pure con il ministro Kerll, ed espone anche a quello la gravità della situazione in Baviera. Il ministro cercò di giustificare il governo accusando il clero di avere per primo iniziata la propaganda ostile servendosi del pulpito; tuttavia, riconobbe il diritto dei genitori di scegliere liberamente la scuola, e l'obbligo dello stato e del partito di astenersi dalla propaganda ufficiale in favore della scuola comune. Ma non erano che promesse verbali, mentre la lotta già era cominciata a Monaco. Nei giorni immediatamente precedenti la data delle iscrizioni (2 febbraio) la campagna contro la scuola confessionale divenne più violenta: si impedì la difesa dei cattolici, si fecero pressioni e minacce di tutti i generi, e si svolse un'intensa propaganda attraverso la stampa e la radio, organi strettamente dipendenti dalle autorità naziste. Il dott. Bauer, consigliere generale delle scuole di Monaco e presidente centrale della propaganda per la scuola comune, parlando alla radio la mattina stessa delle iscrizioni, giunse a paragonare il concordato tedesco all'odiato trattato di Versailles:

Come con la firma del trattato di Versailles i rappresentanti tedeschi non si sono impegnati, in linea di massima, ad osservare i postulati ivi contenuti, così pure lo stato nazionalsocialista non si è impegnato con le disposizioni del concordato, in massima, a favore della scuola confessionale⁽¹⁶²⁾.

Dati i metodi, i risultati delle iscrizioni del 2 febbraio 1936 (aumento della percentuale dei voti per la scuola comune dal 34% al 65%) non rappresentavano la libera volontà dei genitori. La Santa Sede denunciò il modo di procedere del governo tedesco nella nota del 9 aprile 1936⁽¹⁶³⁾. La nota rammentava le dichiarazioni fatte dal ministro Kerll il 22 gennaio e aggiungeva:

(160) *Ibid.*, p. 291.

(161) *Ibid.*, p. 291.

(162) M. MACCARRONE, *Il nazionalsocialismo e la Santa Sede*, cit., pp. 119-120.

(163) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 320-323.

È avvenuto, infatti, come risulta da un materiale ineccepibile e addirittura impressionante, che, in aperto contrasto con le promesse del signor ministro del *Reich* per gli affari ecclesiastici, fu mobilitato per le iscrizioni scolastiche di quest'anno a Monaco ed a Norimberga tutto l'apparato ufficiale della scuola e del partito, in una misura mai vista finora, sorpassando di gran lunga le precedenti violenze ed illegalità, per la lotta di annientamento della scuola confessionale ed imbavagliando così la libertà di voto dei genitori. La scuola confessionale solennemente riconosciuta nel concordato con *Reich* è stata diffamata dagli uffici indicati, con ogni sorta di pubblicità e con vastissimo impiego di pressioni propagandistiche, quasi fosse un'istituzione dannosa allo stato, di modo che il dichiararsi per essa nell'iscrizione scolastica equivaleva ad essere bollato come nemico del partito, come avversario dello stato, come contrario all'unità nazionale, con tutte le conseguenze derivanti da siffatte qualifiche. Non è che cedendo ad un invincibile timore che i genitori cattolici hanno nella maggior parte dei casi ritirato i loro bambini dalla scuola confessionale e li hanno iscritti alla scuola comune, e ciò per sottrarsi a danni legali ed economici, minacciati ad essi ed ai loro figli⁽¹⁶⁴⁾.

Appoggiandosi a tali testimonianze, la Santa Sede chiedeva che il risultato delle iscrizioni scolastiche fosse considerato nullo «per la sua preparazione ed esecuzione contraria alla legge, e per lo strazio fatto del diritto di autodecisione dei genitori cattolici»⁽¹⁶⁵⁾. La nota chiedeva infine al governo di riprendere le trattative sulle scuole: indicava però quali erano le condizioni necessarie per giungere ad un accomodamento: la garanzia per le scuole esistenti, senza nessuna soppressione e nessun impedimento a frequentare le scuole confessionali, e pure nessuna pressione sugli educatori e sui genitori, sia da parte dello stato che del partito. Ma anche dopo la vicenda delle iscrizioni non cessò la lotta contro la scuola cattolica: il governo nazionalsocialista, talvolta con procedimenti locali, talvolta con disposizioni generali, faceva di tutto per giungere alla totale soppressione. La Santa Sede rispondeva ad ogni nuovo attacco. La serie di ingiustizie e di immediate proteste continuò così per tutto il 1936, ad intervalli quasi periodici. Nel mese di aprile, un'ordinanza del ministro per le scienze, l'educazione e la cultura popolare proibiva l'iscrizione nelle scuole private per le classi elementari e per la sesta (corrispondente alla prima classe delle scuole medie italiane). Questo significava la graduale soppressione di tutte le scuole private, ed in tal senso si cominciò ad applicare l'ordinanza. Il nunzio a Berlino ottenne il rinvio di un anno della disposizione, ma ciò non soddisfece la Santa Sede, che il 23 aprile protestò con una nota⁽¹⁶⁶⁾ contro l'illegittima limitazione. Nel mese di maggio, si ebbero nel Wuerttemberg vessazioni contro la libertà dei genitori di inviare i figli alle scuole confessionali: e una successiva nota della Santa Sede del 31 maggio⁽¹⁶⁷⁾, denunciava il nuovo sopruso in questi termini:

(164) *Ibid*, p. 321.

(165) *Ibid*, p. 322.

(166) *Ibid*, pp. 323-324.

(167) *Ibid*, pp. 331-332.

La Santa Sede si è vista ripetutamente costretta a richiamare l'attenzione del governo tedesco sulla crescente lotta da parte di autorità statali, del partito ufficiale e delle sue organizzazioni, contro la scuola confessionale, e ad elevare protesta contro i metodi di intimidazione e di violenza, con i quali la libertà dei genitori cattolici, garantita dal diritto costituzionale e dal diritto concordatario, a proposito di tali elezioni è offesa e trasformata in una condizione abituale di mai vista servitù.

Nonostante una minuta descrizione dello stato di cose, il governo del *Reich* non ha saputo finora decidersi ad agire efficacemente, e a tenere le sue autorità subalterne fedeli all'osservanza degli obblighi imposti — per tacere di altro — dalla firma del concordato col *Reich*. La conseguenza di questo atteggiamento passivo che viene interpretato sempre più, sia dai nemici sia dai partigiani della scuola confessionale cattolica, come consapevole e voluto appoggio della lotta in corso contro questo genere di scuola, è naturalmente questa, che in sempre nuove regioni, sotto la protezione e la partecipazione attiva delle autorità, si continuano i soprusi e le infrazioni concordatarie che resero necessaria già altra volta, a proposito dell'Assia e della Baviera, la protesta e la difesa del diritto da parte della Santa Sede e dell'episcopato. Ultimamente, come da informazioni degne di fede, anche il Wuerttemberg è diventato teatro di simili lotte sistematicamente condotte. I metodi ivi applicati tradiscono, attraverso la loro nota caratteristica e attraverso il loro accordo con lo svolgimento presso altri posti, l'unità di indirizzo nella preparazione e nella direzione della lotta. Tali metodi sono stati così combinati che di una libertà di voto non è più nemmeno possibile far parola. Dinnanzi a questa manifesta offesa degli impegni solennemente assunti dal governo tedesco, la Santa Sede dichiara che — né più né meno di quanto essa faceva in occasione delle anzidette votazioni svoltesi in Assia e nella Baviera — anche relativamente ai provvedimenti circa il Wuerttemberg, si rifiuta di considerarli vevoli giuridicamente. Essa chiede urgentemente al governo del *Reich* di voler intervenire senz'altro presso le autorità a lui sottoposte, nel senso di un'immediata cessazione della lotta contro la scuola confessionale cattolica, e di una reintegrazione quanto più pronta è possibile della condizione reale e giuridica finora in vigore. Nello stesso tempo la medesima Santa Sede rinnova anche per il Wuerttemberg l'appello alle trattative amichevoli previste dall'art. 33 par. 2⁽¹⁶⁸⁾ del concordato col *Reich* [...](¹⁶⁹).

Nel mese di giugno un'ordinanza ministeriale in Baviera decretò l'allontanamento di tutte le suore insegnanti dalle scuole elementari della città e della campagna: per i primi mesi era previsto l'allontanamento di 600 suore, le altre sarebbero state espulse entro tre anni. Il 18 luglio giungeva un altro provvedimento, diretto contro le scuole cattoliche per la formazione dei maestri: il ministro del *Reich* per la Scienza, l'educazione e la cultura popolare comunicava al cardinale Bertram (affinché ne informasse tutto l'episco-

(168) Art. 33, par. 2: «Se in avvenire sorgesse qualche divergenza sull'interpretazione o sull'applicazione di una disposizione del presente concordato, la Santa Sede ed il *Reich* germanico procederanno di comune intelligenza ad una amichevole soluzione», in *Acta Apostolicae Sedis*, 25 (1933) p. 408.

(169) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 331-332.

pato tedesco) che tali scuole con il nuovo anno dovevano essere trasformate in scuole comuni, perdendo il loro carattere confessionale. Il provvedimento era un'aperta violazione dell'art. 24 del concordato⁽¹⁷⁰⁾. Perciò il cardinal Bertram, a nome dei vescovi, intervenne presso il ministro per difendere questo diritto solennemente sancito. Anche la Santa Sede intervenne, inutilmente, con la nota del 2 agosto 1936⁽¹⁷¹⁾, chiedendo al governo tedesco di impedire l'esecuzione dell'ordine dato, atto unilaterale che apertamente violava il concordato. Il mese di agosto segnò un altro colpo contro la scuola confessionale: a Berlino, per ordine del ministero, vennero chiuse le scuole medie cattoliche. La Santa Sede, da parte sua, inviava il 26 settembre 1936 due nuove note sul problema della scuola. Il primo documento⁽¹⁷²⁾ rispondeva alla nota governativa inviata a Roma il 13 agosto 1936⁽¹⁷³⁾, nota in cui Berlino aveva cercato di giustificare la soppressione di scuole confessionali tenute da ordini e congregazioni religiose, che era stata lamentata nella protesta della Santa Sede del 23 aprile⁽¹⁷⁴⁾. Ma la risposta non aveva recato alcuna ragione consistente, e sosteneva che il concordato non era stato violato, perché i provvedimenti in questione erano stati emanati a norma delle leggi e del diritto comune. Contro tale spiegazione la Santa Sede replicava nella prima nota del 26 settembre:

La risposta del governo non può vantare la pretesa di essere considerata come un regolare e adeguato riscontro alle serie rimozioni ed alle proteste e proposte della Santa Sede, fondate sopra un'ampia documentazione di fatti. Essa infatti non può soddisfare perché, mentre in massima parte non prende in considerazione le numerose illegalità compiute durante lo svolgimento delle votazioni scolastiche, contro le quali furono dirette le lagnanze della Santa Sede, tenta d'altra parte di giustificarle con ragioni assolutamente contrastanti con l'attuale stato di fatto e di diritto⁽¹⁷⁵⁾.

La nota si fermava poi sulla situazione generale delle scuole cattoliche in Germania, ed in particolare deplorava le odiose imposizioni che avevano violato la libertà dei genitori durante la campagna per le iscrizioni scolastiche a Monaco ed a Norimberga, e sulle quali il governo tedesco non aveva detto nulla per giustificarsi. Si dimostrava come nel corso della votazione la libera decisione dei genitori era stata gravemente ostacolata con mezzi illegali, e spesso interamente soppressa mediante un'irresistibile coazione. Perciò la Santa Sede concludeva reclamando il ristabilimento della legalità violata e l'annullamento della votazione e delle misure successive. La seconda nota del 26 settembre 1936⁽¹⁷⁶⁾ si riferiva all'ordine ministeriale, sopra ri-

(170) Cfr. il *Capitolo II*, pp. 166-167.

(171) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 337-338.

(172) *Ibid.*, pp. 346-357.

(173) *Ibid.*, pp. 340-342.

(174) Vedi sopra, p. 350.

(175) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 347-348.

(176) *Ibid.*, pp. 358-361.

cordato⁽¹⁷⁷⁾, di sopprimere a Berlino le scuole medie cattoliche. La Santa Sede faceva osservare che la minacciata soppressione non era giustificata da alcun motivo e dichiarava che gli avvenimenti di Berlino si potevano collocare nella giusta prospettiva solamente inquadrandoli nella scena generale della campagna che da lungo tempo veniva condotta in grande stile contro la scuola confessionale. Non si trattava perciò di provvedimenti sistematici di mera natura economica e organizzativa, come sosteneva il governo tedesco, ma di atti aventi un netto carattere distruttivo. Il ministro Rust promise, in dicembre, trattative sulla questione della scuola per il periodo dopo le feste natalizie, ma passò tutto il gennaio 1937 senza che nulla si facesse. Intervenne allora di nuovo la Santa Sede: la nota del 3 febbraio 1937⁽¹⁷⁸⁾ insisteva sull'illegittimità dei provvedimenti presi contro le scuole private di Berlino. Ma anche questo a nulla valse: il ministro degli esteri, con nota dell'11 marzo 1937⁽¹⁷⁹⁾, rifiutò di intavolare trattative circa la soppressione di queste scuole, adducendo ancora una volta che la procedura del ministero dell'Educazione rientrava nell'ambito delle leggi generali imposte dalle esigenze del piano quadriennale, e che quindi il governo non la riteneva lesiva del concordato. Mentre la Santa Sede proseguiva su questa strada per difendere le scuole confessionali, le medesime venivano colpite da altre soppressioni e violenze. In Baviera si mantenne la decisione di escludere tutte le suore dalle scuole elementari; nel novembre del 1936 in Renania si ordinò a tutti gli impiegati statali di ritirare i figli dalle scuole confessionali e di uscire dai consigli di amministrazione delle medesime qualora ne facessero parte; nelle diocesi di Treviri, Hildesheim e Spira, in occasione delle istruzioni scolastiche del marzo 1937, si costrinsero i genitori a votare per la scuola comune; anche in altre parti si esercitarono pressioni e si manipolarono i risultati delle votazioni allo scopo di trasformare scuole confessionali in scuole comuni. Le proteste che i vescovi rivolsero alle autorità non valsero a nulla. Gli interventi diretti del governo contro le scuole cattoliche furono esaltati da discorsi ufficiali di gerarchi e da articoli autorevoli della stampa quotidiana; durante il 1936 ed il 1937 i processi di immoralità servirono per diffamare le scuole tenute dai religiosi. Così il patrimonio della scuola cattolica, costruito con tanta fatica dalla chiesa in Germania, subiva i colpi più duri del nazionalsocialismo, e doveva piegarsi dinanzi alla violenza nazista.

2. *L'insegnamento religioso e le associazioni cattoliche*

Anche per un'altra via il nazionalsocialismo impediva l'influenza dei principii cristiani sull'educazione dei giovani: mediante la restrizione e le difficoltà poste all'insegnamento della religione nelle scuole statali. In Germania tale insegnamento era bene organizzato, e si svolgeva sotto la guida e

(177) Vedi sopra, p. 351.

(178) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 368-370.

(179) *Ibid.*, pp. 376-377.

la vigilanza dell'autorità ecclesiastica. La Santa Sede aveva avuto cura di farne riconoscere l'importanza ed i diritti nel concordato (artt. 21 e 22), dove si stabiliva che la religione, dichiarata materia ordinaria di insegnamento in tutte le scuole, doveva essere impartita secondo i principii della chiesa cattolica; che per i programmi ed i libri di testo, come per l'assunzione degli insegnanti, ci si sarebbe posti d'accordo con le autorità scolastiche, riservandosi l'autorità ecclesiastica il diritto di vigilare sull'insegnamento e respingere maestri non idonei per la dottrina o la condotta morale. Nonostante il solenne e preciso impegno, il governo nazista sin dall'inizio aveva più volte posto ostacoli all'insegnamento religioso nelle scuole, ma iniziò a combatterlo più apertamente durante il 1936 ed il 1937, usando la solita tattica, cioè singoli procedimenti e violenze locali, a determinati intervalli di tempo. Nel luglio 1936 fu dato l'ordine, in parecchi centri della diocesi di Muenster, di ridurre da 4 a 3 le ore settimanali dell'istruzione religiosa stabilite ufficialmente dal regolamento scolastico. Alla protesta del vescovo di Muenster che in tal modo si impediva il regolare svolgimento del programma, che pure era stato stabilito di comune accordo con le autorità dopo il concordato, non fu data risposta. La situazione venne anzi aggravata con l'applicazione, a Muenster ed in altre regioni, di un decreto ministeriale che proibiva l'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche ai sacerdoti che si occupavano delle associazioni giovanili cattoliche. Nuovi attacchi in questo settore si ebbero in estate ed in autunno. In Baviera si escludevano i sacerdoti dall'insegnamento religioso, soprattutto se svolgevano attività nelle associazioni cattoliche; si diminuivano le ore di insegnamento, e si cercava di eludere la vigilanza dell'autorità ecclesiastica, necessaria per mantenere l'essenziale carattere della materia, assegnando tale compito alle autorità laiche. Era il programma della «Entconfessionalisierung» della scuola, cioè la scuola senza religione, a cui il nazionalsocialismo voleva giungere.

Continuarono intanto, durante il 1936, le restrizioni e le violenze alle associazioni cattoliche. Il capo della gioventù del *Reich*, Baldur von Schirach, aveva annunciato che il 1936 sarebbe stato l'anno del *deutsches Jungvolk* (gioventù tedesca). Era questa una nuova organizzazione nazista, che intendeva raccogliere i ragazzi e le ragazze di 10-12 anni, per avviarli poi alle due grandi associazioni giovanili nazionalsocialiste, maschile l'una, femminile l'altra (la *Hitler-Jugend* e il *Bund deutscher Maedel*). Lo spirito che guidava i suoi capi era uno spirito di odio contro la chiesa, perciò l'episcopato germanico, contro l'attiva propaganda promossa da tutta la stampa, ordinò di leggere nelle chiese parrocchiali una dichiarazione che ammoniva i genitori sui pericoli della nuova associazione, e invitava a negare il consenso, richiesto per l'iscrizione dei ragazzi nel *Jungvolk*.

L'avvertenza dei vescovi fu letta l'ultima domenica di marzo del 1936. Intanto il governo nazista preparava altre misure contro la vita delle associazioni cattoliche. Il 20 maggio, infatti, fu pubblicata un'ordinanza del ministro Ley che rinnovava con più vigore l'antico divieto di appartenere contemporaneamente all'*Arbeitsfront* e ad altre associazioni professionali o sociali; l'ordinanza consigliava persino di deferire al cosiddetto tribunale d'onore coloro che mantenevano la doppia appartenenza. Il divieto venne

applicato non solo contro i membri di organizzazioni professionali, ma anche contro gli appartenenti alle associazioni giovanili ed alle unioni di insegnanti, cui si poneva il dilemma di lasciare l'associazione cattolica o perdere il posto⁽¹⁸⁰⁾. Era chiaro che il nazionalsocialismo preparava, mediante queste restrizioni, la graduale soppressione delle associazioni cattoliche. Un passo avanti in questa direzione fu la legge, emanata il 1° dicembre 1936, che rendeva obbligatoria per tutta la gioventù del *Reich*, maschile e femminile, l'iscrizione alla *Hitler-Jugend* e rispettivamente al *Bund deutscher Maedel*. La legge avrebbe certamente portata la fine delle organizzazioni giovanili cattoliche: fu però ritirata nel marzo 1937 per motivi di partito. Rimaneva però la minaccia per la chiesa, e Baldur von Schirach, in un discorso ad Amburgo del 10 marzo, dichiarò:

Lo stato nazionalsocialista non può condividere con nessuno il diritto all'educazione della gioventù. Così non vi è alcuna necessità di lasciar sopravvivere le organizzazioni giovanili⁽¹⁸¹⁾.

3. La diffamazione del clero

La campagna di calunnie contro i sacerdoti ed i religiosi, iniziata nel 1935 con i processi delle divise, nel 1936 e 1937 raggiunse una violenza mai vista. Nel mese di febbraio del 1936 fu arrestato il gesuita Hugger, rettore del collegio di St. Blasien sotto l'accusa di violazione della legge sulle divise. Poco dopo, sotto l'accusa di cooperazione con i comunisti, vennero arrestati alcuni eminenti sacerdoti della diocesi di Colonia, ossia monsignor Wolker, capo della Gioventù Cattolica, il sacerdote Clemens, segretario generale, ed il sacerdote Rossaint di Duesseldorf. Attorno a questi arresti fu inscenata un'intensa campagna di stampa, con accuse di filocomunismo a tutto il clero. La Santa Sede intervenne subito per difendere i sacerdoti così calunniati, ed in una nota, presentata il 23 aprile 1936⁽¹⁸²⁾, Pacelli, per esplicito incarico del santo padre, chiese al governo tedesco di fornire le prove concrete e precise per l'accusa di collaborazione con il comunismo fatta a monsignor Wolker ed a Clemens. In seguito a tale interessamento, i due sacerdoti furono liberati. La Santa Sede non riuscì, invece, nell'opera a favore di Rossaint, che venne tenuto in prigione e condannato un anno dopo (aprile 1937) a undici anni di detenzione. La sentenza venne commentata dalla stampa di tutto il *Reich*, che presentò Rossaint come comunista. In realtà egli si professava avversario del militarismo tedesco, di cui vedeva i

(180) Non si hanno attualmente dati precisi sulla percentuale degli insegnanti che fecero la scelta per la scuola comune. Tenuto presente però che la percentuale dei genitori che avevano continuato a fare la scelta della scuola confessionale era andata assottigliandosi in maniera notevole, sembrerebbe logico pensare che ciò possa aver spinto gli insegnanti di queste scuole a optare per la scuola comune, causa anche la forte diminuzione dei posti d'insegnamento nelle scuole confessionali.

(181) M. MACCARRONE, *Il nazionalsocialismo e la Santa Sede*, cit., p. 132.

(182) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 324-325.

pericoli. La Santa Sede si interessò pure a favore di monsignor Seelmeyer, vicario generale di Hildesheim, condannato a tre anni di detenzione ed a una forte multa per contrabbando di divise. L'accusa non era stata sufficientemente provata, e Pacelli, in una lettera privata all'ambasciatore di Germania del 15 marzo 1936⁽¹⁸³⁾ parlava di un «fatale errore giudiziario»⁽¹⁸⁴⁾, essendo stato condannato monsignor Seelmeyer in base a indizi, senza tener conto delle giustificazioni addotte dall'accusato, né delle prove arretrate dalla difesa. La risposta, data dal governo tedesco il 26 giugno⁽¹⁸⁵⁾, fu negativa, e non si volle in alcun modo mitigare la pena inflitta. Nonostante alcune scarcerazioni di sacerdoti, avvenute nel mese di marzo, la lotta contro il clero non fu rallentata. In aprile, ripresero i processi delle divise. Un nuovo processo, iniziato a Coblenza nel maggio 1936 contro alcuni membri della congregazione dei fratelli francescani di Waldbreitbach aprì la serie dei processi contro religiosi per accuse di immoralità. Le accuse non erano provate, e si potevano avanzare ampie riserve sull'attendibilità di certe testimonianze addotte. In ogni modo, sarebbe stato necessario condurre l'azione giudiziaria a porte chiuse, ed in tale senso insistette il nunzio sin dall'inizio presso il ministro della giustizia: invece fu data al processo una vasta pubblicità. La Santa Sede, prontamente informata dal nunzio, presentò il 30 maggio un pro-memoria⁽¹⁸⁶⁾ all'ambasciatore di Germania. Il documento rivelava gli scopi del clamore artificiosamente suscitato intorno al processo di Coblenza:

Dalle relazioni di stampa circa il processo iniziato a Coblenza contro una serie di fratelli di ordini religiosi — compresi membri già licenziati — risulta con penosa evidenza l'intenzione di sfruttare in modo tendenzioso, contro la chiesa e gli ordini religiosi, le mancanze sottoposte a trattazione giudiziaria. In un modo assai pericoloso per la moralità pubblica e profondamente offensivo per l'onore dei confratelli innocenti delle rispettive congregazioni, i reati vengono abbandonati al pubblico dibattito e pubblicamente narrati [...]. Ora è positivamente noto alla Santa Sede che in non pochi casi, nei quali identici o simili reati si sono verificati in altri circoli appartenenti al partito che domina lo stato e nelle loro formazioni, posto ancora che vi sia stato provvedimento giudiziario, fu taciuta con ogni mezzo, al pubblico l'appartenenza alle dette organizzazioni. [...]

La Santa Sede può da parte sua evidentemente desiderare che soltanto reali delitti trovino la loro punizione, sebbene si può ritenere che tra gli accusati si annoverino pure degli innocenti. Essa però deve egualmente aspettarsi che le autorità competenti preposte alla tutela della giustizia tedesca e alla stampa non creino una situazione giuridica di eccezione a danno degli ordini religiosi cattolici, che non è né conciliabile con i principi della verità né con le esigenze della pubblica moralità. La Santa Sede domanda che questa sua protesta venga telegraficamente trasmessa al governo del *Reich*⁽¹⁸⁷⁾.

(183) *Ibid.*, pp. 319-320.

(184) *Ibid.*, p. 320.

(185) *Ibid.*, pp. 334-335.

(186) *Ibid.*, pp. 330-331.

(187) *Ibid.*, pp. 330-331.

Il governo tedesco, toccato dalle accuse della Santa Sede, rispondeva l'8 giugno con il seguente telegramma⁽¹⁸⁸⁾:

Il pro-memoria del Vaticano difetta di ogni fondamento oggettivo. Rapporti stampa si tengono nei limiti consueti delle relazioni di stampa su processi criminali di comprensibile interesse pubblico, immutato restando il fatto che si tratti di reati particolarmente gravi, commessi per abuso di autorità di vigilanza e di rapporti di dipendenza, da uomini in veste religiosa. L'inaudita insinuazione contenuta nel pro-memoria, che parecchi simili delitti avvengono nelle sfere del partito, e che ivi non sono puniti se non in casi eccezionali e in ogni modo vengono sempre tenuti nascosti, dev'essere respinta nel modo più energico⁽¹⁸⁹⁾.

Di fronte a queste contestazioni, la Santa Sede rispose a sua volta con un nuovo e più ampio pro-memoria, datato 12 giugno 1936⁽¹⁹⁰⁾, dove venivano ribattute, punto per punto, le affermazioni del telegramma. Si tratta di fatti e argomenti che confermavano le accuse già formulate dalla Santa Sede:

La Santa Sede ha ricevuto, non senza sorpresa, la risposta del governo del *Reich* al pro-memoria del 30 maggio u.s. circa le relazioni di stampa intorno ai processi sulla moralità, e respinge il tentativo di lasciar apparire come oggettivamente infondate le sue esposizioni.

D'accordo con le prescrizioni di diritto ecclesiastico, i superiori ecclesiastici giudicano e puniscono mancanze del genere accennato, in quanto siano indubbiamente provate, con tutta la serietà che la gravità dei casi volta per volta esige. Ma essi sanno anche che alla pubblica discussione, appunto nell'interesse della moralità come pure dell'onore di membri innocenti di comunità religiose degne di ogni rispetto, vanno posti dei limiti, sorpassare i quali da parte dello stato è tanto più penoso se avviene con consapevole e voluta parzialità.

Lo scopo del pro-memoria del 30 maggio u.s. era quello di individuare queste parzialità e di chiedere aiuto al governo del *Reich*.

Attesa la risposta dell'8 c.m., la Santa Sede afferma ancora una volta che in casi nei quali personalità appartenenti al partito si rendono colpevoli di gravi mancanze del genere indicato — anche per abuso di potere di vigilanza e di rapporti di dipendenza — le autorità competenti non si sono mosse per niente sollecite nel permettere il preteso «consueto rapporto di stampa su processi criminali di interesse manifestamente pubblico». Il rimprovero di un trattamento parziale non è pertanto in nessun modo una «insinuazione inaudita», e si appoggia su una penosa realtà.

La Santa Sede deplora che nella risposta datata l'8 c.m. manchi persino la disposizione a tener conto almeno nel futuro dell'uguaglianza dei cittadini dinnanzi al giudice, e ai rapporti giudiziari ufficiali. Essa rinuncia perciò a discutere di fronte ad un atteggiamento, che [...] sacrifica le elementari esigenze dell'uguaglianza giuridica e della verità a meri scopi di utilità e di lot-

(188) *Ibid.*, p. 332.

(189) *Ibid.*, p. 332.

(190) *Ibid.*, pp. 333-334.

ta. Il materiale che sta a sua disposizione non è stato finora valorizzato, perché la Santa Sede, in base ad esperienze fatte per altre vie, doveva aver cura di evitare che la forza punitrice di certe sfere competenti, si rivolgesse piuttosto contro gli informatori che contro i colpevoli.

La medesima Santa Sede non può però tralasciare di respingere, fin d'ora, il travisamento illimitato ed evidentemente propagandistico della realtà delle cose, di cui si rese colpevole il procuratore generale della corte di Hattingen, fin dall'inizio della sua requisitoria. Egli sostenne «che dei 500 fratelli di ordini religiosi residenti in Germania non meno di 276 dovevano esser messi in stato d'accusa per delitti contro la moralità»; e parimenti il rapporto di stampa, quando sotto il titolo «Clamoroso processo in Coblenza contro fratelli di ordini religiosi depravati» scrive: «276 delinquenti vedono avvicinarsi il loro castigo» (così il «Nationalblatt», ed. Treviri, 27 e 28 maggio).

Da informazioni degne di fede pervenute alla Santa Sede il numero degli accusati deve aggirarsi sui 40, una metà dei quali sarebbe innocente, mentre degli altri la maggioranza non appartiene più, già da tempo, al rispettivo ordine religioso.

La Santa Sede si riserva di provvedere eventualmente anche alle convenienti chiarificazioni in proposito.

Da ultimo la medesima Santa Sede eleva la più fiera protesta contro il modo con cui la stessa alta persona del santo padre è stata ricordata in dibattiti, senza alcuna necessità processuale⁽¹⁹¹⁾.

Berlino non diede alcuna risposta al pro-memoria. La Santa Sede, però, continuò a seguire la campagna di stampa, che proseguiva assai violenta, e in giugno il nunzio intervenne di nuovo presso le autorità governative, chiedendo che fosse posto un freno alle calunnie lanciate dai giornali, in particolare dal «Nationalblatt» di Treviri. Ma il governo non ascoltò la protesta e quando in agosto, il processo di Coblenza fu ripreso, la stampa ne diede un resoconto particolareggiato.

4. I seminari

Continuavano, intanto, quelle misure restrittive e quegli impedimenti contro i giovani candidati al sacerdozio, già notati sin dall'inizio del nuovo governo. Una nota di Berlino del 16 gennaio 1936⁽¹⁹²⁾ comunicava alla Santa Sede il progetto del ministero di sopprimere la facoltà teologica di Freising, per ridurre le spese statali, e propose di inviare gli alunni di Freising alla facoltà di Monaco. La Santa Sede, dopo aver consultato l'episcopato di Baviera, rispose con una nota del 30 aprile⁽¹⁹³⁾, impugnando le ragioni addotte dal governo a favore della soppressione. Avendo, poco tempo prima, il ministro bavarese delle Finanze dichiarato che le finanze dello stato erano in buone condizioni, non si poteva accettare il pretesto della neces-

(191) *Ibid.*, pp. 333-334.

(192) *Ibid.*, pp. 292-295.

(193) *Ibid.*, pp. 325-328.

sità di risparmi; tanto più che erano state fatte da poco altre restrizioni, diminuendo di 4.500.000 marchi i sussidi statali alla chiesa. Neppure era possibile accettare il suggerimento della nota governativa di inviare a Monaco i seminaristi di Freising per l'impossibilità di sistemare là i giovani e per esigenze di studio: perciò la Santa Sede chiedeva di mantenere il seminario di Freising, rispondente a tutti i bisogni di una formazione ecclesiastica, oppure di costruire a Monaco un nuovo seminario, con l'aiuto finanziario dello stato. Nello stesso tempo in cui si svolgevano le trattative per Freising, la Santa Sede dovette intervenire presso il governo tedesco per un'altra questione. Si trattava, innanzitutto, dell'*Arbeitsdienst*, di cui i chierici avevano ottenuto, secondo la legge del 1° ottobre 1935, il rinvio al periodo dopo gli studi teologici universitari. Una comunicazione del ministro degli interni, fatta il 20 febbraio 1936 al vescovo di Osnabrueck, annullava questa disposizione, e dichiarava che anche gli studenti cattolici di teologia erano tenuti al servizio di lavoro. La Santa Sede protestò con una nota dell'8 marzo⁽¹⁹⁴⁾ contro tale provvedimento e ne chiese la revoca, come contraria agli impegni presi dal governo tedesco. Poco dopo, nel maggio del 1936, quando fu promulgata la legge sul servizio militare, sorsero nuovi contrasti. Un'appendice del concordato stabiliva:

In caso di riforma dell'attuale sistema militare, nel senso dell'introduzione del servizio militare obbligatorio, la chiamata alle armi dei sacerdoti e degli altri membri del clero secolare e regolare sarà regolata d'accordo con la Santa Sede, tenendo presenti, in linea di massima, le direttive seguenti: gli studenti di filosofia e teologia che si trovano in istituti ecclesiastici e si preparano al sacerdozio sono esenti dal servizio militare e dagli esercizi premilitari, salvo il caso di mobilitazione generale⁽¹⁹⁵⁾.

Prima ancora che la legge sul servizio militare fosse pubblicata, Pacelli fece notare che l'espressione «studenti di teologia» non si doveva limitare ai giovani che studiavano nelle università romane oppure nei seminari arcivescovili di Germania, ma si dovevano comprendere in essa anche gli studenti degli istituti filosofici-teologici degli ordini e delle congregazioni religiose. La preoccupazione di Pacelli preveniva un arbitrio delle autorità tedesche: infatti, pubblicata la legge, in più luoghi si fecero difficoltà agli studenti di teologia del clero regolare. Allora la Santa Sede inviò al governo tedesco una nota, datata 21 luglio 1936⁽¹⁹⁶⁾, dove dichiarava che il concordato del *Reich* non consentiva nessuna differenza di trattamento tra gli istituti vescovili e gli altri istituti ecclesiastici poiché nel testo dell'appendice si parlava di studenti «che si preparano al sacerdozio», senza distinzione tra clero secolare e regolare. Il governo tedesco rispose sull'argomento il 12 marzo 1937⁽¹⁹⁷⁾, ma la risposta fu negativa. La limitazione venne ripetuta

(194) *Ibid.*, p. 319.

(195) *Ibid.*, p. 390.

(196) *Ibid.*, p. 336.

(197) *Ibid.*, pp. 377-378.

nelle nuove norme sul rinvio del servizio militare, pubblicate dalla gazzetta ufficiale del *Reich* il 26 aprile 1937, nelle quali si precisava che erano ammessi al rinvio gli studenti che frequentavano le scuole di teologia enumerate in un annesso elenco, e l'elenco non riportava le scuole teologiche degli ordini religiosi.

5. *Interventi papali nel 1936*

Quattro furono i discorsi del papa nel 1936 accennanti al nazismo. Per tutto quest'anno l'atteggiamento di Pio XI rispetto alla politica ecclesiastica del nazionalsocialismo fu di grande riserbo. Il pontefice si limitò ad allusioni, mentre parlava sempre chiaramente ed ampiamente del pericolo comunista. Così, nel discorso di inaugurazione dell'esposizione della stampa cattolica, tenuto il 12 maggio 1936⁽¹⁹⁸⁾, Pio XI constatò due dolorose assenze che gli ricordavano due grandi popoli: l'uno in cui una voce piena di odio contro Dio distruggeva ogni cosa appartenesse alla religione, l'altro, a lui particolarmente caro, per il fatto che confondendo artificiosamente religione e politica «contro verità e giustizia» non vi si ammetteva l'esistenza di una stampa cattolica. Fin qui Unione Sovietica e Germania erano collocate in certo modo sullo stesso piano, anche se le formule fossero assai più gravi per la prima. Seguiva un passo — e questo veniva necessariamente a rivolgersi solo contro il primo governo — riguardante il comunismo. Il pontefice denunciava il comunismo come nemico della dignità individuale, della santità della famiglia, dell'ordine e della sicurezza civili, e soprattutto della religione e di Dio. La propaganda comunista — egli soggiungeva — era più pericolosa quando, come era avvenuto ultimamente, assumeva procedimenti meno violenti per penetrare in ambienti meno accessibili e ottenere connivenze o tolleranze funeste per la causa del bene. Infine, il papa ripeteva la dottrina della chiesa sulla sfera d'azione e di rispetto spettanti allo stato, e al tempo stesso sul diritto ed il dovere della chiesa di estendere la sua funzione dovunque entrasse la morale, da cui anche la politica non poteva essere indipendente. Qui la dichiarazione teorica trovava il suo riferimento concreto innanzi tutto nella Germania nazionalsocialista; ma si trattava di un riferimento velato. Anche nell'allocuzione concistoriale del 15 giugno⁽¹⁹⁹⁾ il santo padre fu piuttosto cauto, e alluse solo genericamente ai «tempi» che «si fanno difficili» ed ai «nemici del nome cristiano» che «sembrano muovere guerra alla chiesa».

Nel terzo discorso, del 14 settembre⁽²⁰⁰⁾, Pio XI, a proposito delle per-

(198) Testo originale italiano in *Acta Apostolicae Sedis*, 29 (1937) pp. 139-144. Il testo del discorso fu pubblicato nel fascicolo datato 31 marzo 1937, dopo l'enciclica *Divini Redemptoris*, contro il comunismo ateo, quasi come ne fosse un'appendice. Il discorso fu pubblicato anche in «L'Osservatore Romano», 13 maggio 1936, n° 112, p. 1, col. 5-6, p. 2, col. 1-3.

(199) Testo originale latino in *Acta Apostolicae Sedis*, 28 (1936) pp. 217-220. Versione in «L'Osservatore Romano», 15-16 giugno 1936, n° 139, p. 1, col. 5-6.

(200) Testo originale italiano in *Acta Apostolicae Sedis*, 28 (1936) pp. 373-381.

secuzioni presenti contro la chiesa cattolica in Spagna, dichiarò che tali persecuzioni derivavano dall'essere quella chiesa il solo ostacolo allo scatenamento delle forze sovversive. Denunciato il tranello con cui i capi delle forze sovversive tentavano un riavvicinamento con i cattolici, egli difese la chiesa dall'accusa di essersi mostrata incapace a scongiurare le rovine presenti⁽²⁰¹⁾. Che cosa poteva fare la chiesa cattolica là dove si faceva un'opposizione sistematica alla sua influenza sulla famiglia, sulla gioventù e sul popolo; là dove la stampa cattolica trovava ogni specie di ostacolo, mentre ogni libertà era riservata alla stampa mirante a confondere le idee e a denigrare la religione, predicante cristianesimi e religioni di nuova fabbrica?

Seguivano parole di conforto e di affetto per i profughi, di orrore per l'opera di distruzione e per la guerra fraticida. Si tornava a ripetere che si trattava di una persecuzione scatenata, dall'Unione Sovietica alla Cina, dal Messico all'America meridionale, dalle forze di sovversione universale, dalle ideologie assurde e disastrose che miravano a lanciare le masse contro ogni istituzione umana e divina. Il sovvertimento universale non avrebbe mancato di prodursi ove falsi calcoli e rivalità rovinose impedissero la riunione di tutti per adoperare i mezzi di difesa forse già troppo ritardati. Era un nuovo appello affinché tutte le forze conservatrici si unissero a quelle della chiesa e sotto la direzione morale di questa. L'allocuzione fu in Germania soppressa quasi completamente; la stampa cattolica non poté riprodurla. Uno dei principali organi hitleriani, lo «Schwarze Korps», riferendosi al discorso pontificio, approvava la condanna del bolscevismo, rigettava nettamente la parte polemica contro il nazionalsocialismo, ancora una volta non nominato esplicitamente dal pontefice ma designato senza equivoco. Nell'allocuzione natalizia pronunciata al microfono dal pontefice malato, il 24 dicembre⁽²⁰²⁾, vi fu un nuovo accenno più vibrato a taluni che si arrogavano il primato fra i difensori dell'ordine e della civiltà e intanto ne distruggevano la difesa più efficace combattendo la chiesa e la fede cristiana.

6. L'enciclica «*Mit brennender Sorge*» del 14 marzo 1937

La situazione della chiesa in Germania si era aggravata durante il 1936, quando ormai il programma distruttivo del nazionalsocialismo si era rivelato in pieno e tutti i campi della vita della chiesa erano colpiti.

Un'ultima misura, non ancora ricordata, è l'ordinanza ministeriale del 10 ottobre 1936, lesiva della libertà dei vescovi di comunicare con i propri fedeli. La disposizione coartava il valore dell'art. 4 del concordato⁽²⁰³⁾, che garantiva tale libertà, dando ampie facoltà alla Gestapo ed al ministero della propaganda di sequestrare lettere pastorali ed anche «fogli volanti, stampe straordinarie, fogli domenicali e altri organi del genere» emanati dai vesco-

(201) Era l'accusa rivolta da Rosenberg alla chiesa cattolica durante il congresso di Norimberga svoltosi dal 9 al 14 settembre dello stesso anno 1936.

(202) Testo originale italiano in *Acta Apostolicae Sedis*, 29 (1937) pp. 5-9.

(203) Cfr. il *Capitolo I*, p. 2.

vi, qualora contenessero «attacchi e critiche inconciliabili con le esigenze della politica statale e rivolte contro il movimento nazionalsocialista o contro lo stato, i suoi dirigenti, le sue istituzioni e le sue norme»⁽²⁰⁴⁾. La Santa Sede protestò contro l'ordinanza, prima per mezzo del nunzio e poi inviando una nota il 24 novembre 1936⁽²⁰⁵⁾. Rispose il governo nazista il 19 febbraio⁽²⁰⁶⁾ presentando un lungo elenco di atti ufficiali dei vescovi tedeschi, accusati di essersi serviti della libertà loro accordata «per demolire l'autorità dello stato, sottoponendone le misure e gli ordinamenti ad una pubblica critica». Riferiamo alcuni dei fatti lamentati dal governo:

La pastorale dei vescovi bavaresi del 10 giugno 1935 alle associazioni cattoliche di operai ed operaie (lacunose ed inesatte dichiarazioni circa l'art. 31 del concordato del *Reich*); i bollettini ufficiali che riportavano articoli de «L'Osservatore Romano» del 15-16 luglio e del 4 agosto 1935 (dichiarazioni di carattere ecclesiastico-politico); la lettera pastorale collettiva dei vescovi tedeschi del 20 agosto 1935 (velata e aperta critica della disposizione presa contro il cattolicesimo politico e di altre ordinanze dello stato); [...] pastorali relative alle informazioni della stampa circa processi pendenti (per esempio bollettino ufficiale di Muenster del 10 giugno 1936); bollettino ufficiale di Muenster del 15 luglio 1936 (relazione su misure della polizia); lettera pastorale collettiva del 20 agosto 1936 (critica a diverse misure dello stato e del partito); [...] i bollettini ufficiali di Muenster del 4 ottobre e 29 dicembre 1936 (critica a diverse autorità del *Reich* indicate a nome); i bollettini ufficiali di singole diocesi del dicembre 1936, che pubblicarono relazioni circa ordinanze locali, adunanze e avvenimenti politici nell'Oldenburg.

Questi esempi dovrebbero essere sufficienti a dimostrare in quali grandi proporzioni le autorità ecclesiastiche abbiano abusato del diritto di libera pubblicazione delle loro notificazioni, ad esse garantito con l'art. 4 del concordato del *Reich*. Il governo tedesco non può tollerare una tale trasgressione dei limiti imposti dal concordato del *Reich* alle autorità ecclesiastiche. Tali violazioni possono da esso tanto meno venir tollerate, perché la discussione e la critica delle misure dello stato e di quelle ufficiali del partito, fatto in lettere pastorali e in altre notificazioni, in quanto queste procedono dai vescovi, contravviene, a giudizio del governo, al giuramento di fedeltà che obbliga i vescovi a rispettare e far rispettare dal clero il governo stabilito secondo le leggi costituzionali dello stato. Di fronte alle ripetute offese, di cui si son resi colpevoli i vescovi e il clero a questo riguardo, il governo del *Reich* si è visto costretto a ricorrere ai necessari provvedimenti per impedire che istituzioni e misure ufficiali del partito e dello stato vengano discusse nella detta maniera davanti alla popolazione cattolica. Il governo del *Reich* deve quindi mantenere le prese misure e respinge energicamente l'accusa di essere venuto meno agli accordi stipulati nel concordato del *Reich*⁽²⁰⁷⁾.

La nota berlinese fa comprendere quali fossero le condizioni della chiesa in Germania alla vigilia dell'enciclica *Mit brennender Sorge*: la lotta contro

(204) M. MACCARRONE, *Il nazionalsocialismo e la Santa Sede*, cit., pp. 140-141.

(205) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 362-364.

(206) *Ibid*, pp. 371-373.

(207) *Ibid*, pp. 371-373.

la religione non faceva che raddoppiare di intensità, e la persecuzione nazista colpiva le istituzioni e l'attività della chiesa, per impedirle ogni difesa e libertà. Hitler cercava di coprire questo programma con offerte di pace, cui la Santa Sede ed i vescovi non potevano prestar fiducia. Ultimo era stato il lungo colloquio tra il cancelliere e il cardinale von Faulhaber a Berchtesgaden il 4 novembre 1936: Hitler parlava di intesa e chiedeva all'episcopato «di formulare proposte concrete, sia sotto la forma di una lettera pastorale, sia sotto la forma di un nuovo indirizzo»⁽²⁰⁸⁾. Ma il cardinale sottolineava come la realtà dei fatti indicasse che ben altri erano i suoi propositi verso la chiesa. Ribadiva, inoltre, che il concordato «non ha eliminato le misure antiecclesiastiche, che sono continuate con insolito accanimento»⁽²⁰⁹⁾. Hitler rispose in modo elusivo, anche se in termini di apparente comprensione. Il giorno dopo il colloquio con Hitler, il cardinale inviò una relazione a Piacelli:

Nella discussione, proprio come nei suoi discorsi, il *Fuehrer* si mantiene con risoluta certezza sulla linea dello statista e ciò gli conferisce il vantaggio che se l'interlocutore accenna a fatti particolari, egli può disfarsene con le parole: «Queste sono soltanto piccolezze»⁽²¹⁰⁾.

È in questo contesto di rincrudimento della lotta e di inutili colloqui che va inserita l'enciclica *Mit brennender Sorge*⁽²¹¹⁾. Non si può comprendere appieno questo solenne documento della lotta della chiesa contro il nazionalsocialismo, se non si considera la svolta interiore che si verificò in Pio XI. Dal novembre 1936 alla Pasqua 1937, infatti, la salute del papa fu scossa da una grave infermità che lo costrinse alla quasi completa immobilità. In questa situazione, Pio XI «nel silenzio e nella calma, dovette compiere una specie di revisione, qualcosa di intermedio tra la valutazione storica e l'esame di coscienza personale, con la prevalenza tuttavia del secondo, come era naturale in un credente, in un pontefice, che ormai si sentiva sulla soglia dell'eternità. Egli provò allora più che mai il bisogno d'impartire al mondo i suoi ammaestramenti, di comunicargli il risultato delle sue meditazioni, di lasciare all'umanità, dall'alto della sua rinnovata e riveduta posizione di fronte ai grandi problemi del tempo, l'invocazione suprema alla pacificazione e alla riconciliazione di tutti gli uomini, senza distinzione di sta-

(208) M. MACCARRONE, *Il nazionalsocialismo e la Santa Sede*, cit., p. 142.

(209) G. ANGELOZZI GARIBOLDI, *Pio XII, Hitler e Mussolini*, cit., p. 53.

(210) G. ANGELOZZI GARIBOLDI, *Pio XII, Hitler e Mussolini*, cit., p. 53 che cita *Acta Beatificationis Servi Dei Ruperti Mayer*, Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum, p. 138.

(211) Sull'elaborazione dell'enciclica *Mit brennender Sorge*, cui prese parte soprattutto il cardinale von Faulhaber, cfr. A. MARTINI, *Il card. Faulhaber e l'enciclica Mit brennender Sorge in Archivum historiae pontificiae*, 2 (1964) pp. 303-320. Padre Martini ha ripubblicato il suo studio, sintetizzandolo per un pubblico di non specialisti, con il titolo: *Il card. Faulhaber e l'enciclica di Pio XI contro il nazismo*, in «La Civiltà Cattolica», 1964, IV, pp. 421-432, omettendo il testo proposto dal cardinal von Faulhaber, utile per un confronto con il testo ufficiale pubblicato in *Acta Apostolicae Sedis*, 29 (1937) pp. 145-167 e pp. 168-188 per il testo italiano.

to, di razza o di classe»⁽²¹²⁾. Bisogna anche dire, inoltre, che durante i primi quattro anni del regime nazista in Germania il Vaticano era ancora ossessionato dal timore del comunismo, nel quale ravvisava non solo il principale e dichiarato nemico di tutte le chiese, ma la più pericolosa influenza disgregatrice a minaccia dell'ordine e della stabilità mondiali. Giunti al 1937, il modo in cui i nazisti trattavano la religione cominciava a far sì che all'incubo comunista si andasse aggiungendo quello nazista. Di converso, il comunismo aveva inequivocabilmente accusato delle debolezze e subito più di un rovescio. In Spagna, nella quale i marxisti già avevano sperato l'avvento della seconda repubblica comunista europea, il generale Franco appariva quale il probabile vincitore. In Francia i comunisti del fronte popolare non erano riusciti ad attuare la loro rivoluzione. Anzi, in quel tempo, quelli lanciarono un appello ai cattolici affinché si unissero a loro per combattere l'ingiustizia sociale, appello che era un indice sicuro della loro debolezza. Nella stessa Unione Sovietica l'esperimento comunista era stato gettato in grande discredito dall'inesorabile sterminio dei dirigenti. In Germania, nei primi anni del regime i nazisti si erano astenuti dall'attaccare del tutto scopertamente la chiesa. Quando però il regime crebbe in campo internazionale, e iniziò a riarmare il paese senza che ciò provocasse obiezioni da parte delle potenze occidentali, divennero meno scrupolosi. Dirigenti come Goering, il quale, all'inizio, si era rispettosamente recato a rendere omaggio al papa, insultavano ormai senza alcun ritegno la chiesa di Roma. In un pubblico discorso Goering chiamò i sacerdoti cattolici «delle talpe nere, altrettanto velenose quanto lo sono quelle rosse» [i comunisti]⁽²¹³⁾.

È in questo contesto, quindi, che va situata l'enciclica. Essa fu concepita nel gennaio 1937. Pacelli, per ordine di Pio XI, scrisse il 21 dicembre al cardinal Bertram, presidente della conferenza episcopale, invitandolo a venire a Roma all'inizio del nuovo anno per illustrare la situazione ecclesiastica della Germania, stabilire di comune accordo una linea di condotta ed adottare opportune decisioni. Con lui il papa invitava anche i cardinali Schulte di Colonia, von Faulhaber di Monaco, e i vescovi von Galen di Muenster e von Preysing di Berlino. Un viaggio a Roma di alcuni prelati tedeschi compiuto senza attirare l'attenzione, poteva apparire giustificato, tanto più che in quell'anno cadeva per i vescovi tedeschi il turno delle visite *ad limina*. Infatti tale visita non destò i sospetti della *Gestapo*. La sera del 16 gennaio i cinque rappresentanti della chiesa tedesca tennero una riunione collettiva con Pacelli. Il giorno seguente, domenica 17, i rappresentanti dell'episcopato germanico, accompagnati da Pacelli, furono ricevuti in udienza collettiva da Pio XI. Non fu questo il solo incontro di Pio XI coi prelati tedeschi. Egli concesse udienze particolari a ciascuno di essi. L'andamento delle riunioni dimostra chiaramente l'identità di vedute tra la Santa Sede e l'episcopato tedesco, sia sul giudizio generale della situazione, sia sulla scelta delle misure da prendere. Essi si dichiararono unanimemente

(212) L. SALVATORELLI, *Pio XI e la sua eredità pontificale*, Torino 1939, pp. 191-192.

(213) A. RHODES, *Il Vaticano e le dittature 1922-1945*, cit., pp. 202-203.

persuasi che la situazione si sarebbe ulteriormente aggravata, perché l'ormai aperta inimicizia del partito e del governo verso la chiesa faceva prevedere che avrebbero perseguito il raggiungimento dei propri obiettivi, con sempre maggior disprezzo del concordato, non curandosi di qualsiasi protesta. Anche se la mancanza di fedeltà del governo tedesco alla parola data aveva superato le previsioni avanzate fin dal tempo in cui si era deciso a firmare il concordato, perché si sapeva con che genere di persone si aveva a che fare, si era d'accordo, ora, sulla necessità di esigerne l'applicazione, non volendo abbandonare una base giuridica di notevole valore. I cinque prelati, Pacelli e Pio XI furono ancora unanimi nel ritenere giunto il momento di un atto pubblico della Santa Sede. Scartata l'ipotesi di una lettera personale del papa a Hitler, per gli ovvi pericoli di una cattiva risposta o di mutilazioni e travisamenti di fronte al pubblico, essi ritennero più atta allo scopo un'enciclica di carattere dottrinale, che contenesse un caldo appello al clero, primo nella lotta, agli uomini, alle donne ed alla gioventù che tanto pativano per le proprie convinzioni. I rappresentanti dell'episcopato tedesco non si limitarono a far propria l'idea dell'enciclica, e a porgere suggerimenti per la materia da trattare e per l'intonazione generale del documento. Per mezzo di uno di loro, il cardinale von Faulhaber, presero parte direttamente alla stesura. Al termine della riunione del 16 gennaio Pacelli aveva pregato il cardinale di Monaco di scrivere le riflessioni che ritenesse utili per l'enciclica. Successivamente, la sera di lunedì 18, gli aveva precisato il suo pensiero: non si trattava di soli appunti, ma di un vero e proprio abbozzo della lettera pontificia. Von Faulhaber si mise al lavoro da solo, rinunciando anche all'aiuto di un dattilografo, per conservare la massima discrezione e segretezza. Ci si può domandare come il cardinale abbia potuto stendere un progetto così compiuto in sole tre notti. Bisogna tener conto della conoscenza diretta che egli aveva delle dottrine nazionalsocialiste, di fronte alle quali aveva preso posizione anche con alcune prediche, divenute celebri in tutto il mondo. Un confronto con il testo definitivo dell'enciclica riserva una sorpresa. Il testo dell'enciclica, infatti, non riprende soltanto le grandi linee dello schema di von Faulhaber, ma anche i concetti e le espressioni. Ciò vale fin dalle parole iniziali, sempre assai studiate in tali documenti. Con un cambiamento d'aggettivo, quelle di von Faulhaber «Mit grosser Sorge», divennero «Mit brennender Sorge» nel testo definitivo. In molti passi però il testo di von Faulhaber venne sviluppato, reso più esplicito ed anche più incisivo. La pubblicazione dell'enciclica costituì una sorpresa mondiale. Di norma gli scritti cattolici venivano stampati, nel *Reich*, dalle rotative dell'organo cattolico «Germania». Ciononostante, nel caso della *Mit brennender Sorge*, il testo fu inviato clandestinamente in centinaia di città e villaggi, dove fu stampato sul luogo e quindi distribuito alle varie diocesi. Questa fu una saggia precauzione perché i nazisti parevano aver fiutato qualcosa, tanto che nella prima settimana di marzo effettuarono un'irruzione nella sede di «Germania» perquisendola da capo a fondo. Non trovarono nulla. I cattolici incaricati di distribuire l'enciclica, piuttosto che affidare i testi alla posta o ai servizi di trasporto pubblico, li consegnarono ad uomini fidati i quali, con centinaia di motociclette, li portarono in tutto il paese. Il 21 mar-

zo 1937, domenica delle Palme, per sottolineare al massimo l'importanza dell'avvenimento, i vescovi lessero di persona, dai pulpiti, l'enciclica anziché, come era abitudine, lasciare che lo facessero i loro subordinati. Essa venne pubblicata nel testo originale e nella traduzione italiana da «L'Osservatore Romano» del 22-23 marzo; per la stampa mondiale era stato preparato in Vaticano, e diffuso, un ampio riassunto. Se l'enciclica sorprese il mondo intero, essa però non colse di sorpresa l'episcopato germanico. A prescindere dalla conoscenza immediata del testo che la nunziatura di Berlino, per mezzo di un oculato servizio, aveva fatto recapitare ai 26 destinatari, i maggiori esponenti della gerarchia — i cardinali Bertram, Schulte, von Faulhaber e i vescovi von Galen e von Preysing — fin dal gennaio 1937, come già sappiamo, erano a conoscenza della preparazione del documento, anzi avevano pregato Pio XI di volerlo emanare⁽²¹⁴⁾.

La *Mit brennender Sorge* esordiva in tono abbastanza mite, illustrando a grandi linee le mire che la chiesa si proponeva, ma si faceva sempre più dura, fino a divenire una delle più severe condanne di un regime nazionale che il Vaticano avesse pronunciato. Il suo linguaggio era in assoluto contrasto con lo stile cauto ed anche involuto nel quale erano solitamente vergate le encicliche. La questione dell'educazione veniva esaminata in dettaglio; un lungo brano era dedicato allo smantellamento della teoria nazista del sangue e della terra (*Blut und Boden*) e dell'asserto di Berlino che la fede nella Germania equivallesse alla fede in Dio. Vi erano mordaci riferimenti a *Der Mythos des 20. Jahrhunderts* di Rosenberg e al suo neopaganesimo. Si parlava di «persecuzione, insidiosa o aperta». Il documento affermava che esisteva in Germania «una oppressione spirituale di fedeli quale mai si era vista» e deplorava «la lotta aperta contro le scuole confessionali, tutelate dal concordato, e l'annientamento della libertà di voto per coloro che hanno diritto all'educazione cattolica». «Con pressioni, occulte e palesi» proseguiva, «con intimidazioni, con prospettive di vantaggi economici, professionali, civili o d'altra specie, l'attaccamento alla fede dei cattolici, e specialmente di alcune classi di funzionari cattolici, viene sottoposto ad una violenza tanto illegale quanto inumana». Né furono risparmiati Rosenberg o lo stesso *Fuehrer*:

Colui che con sacrilego misconoscimento [...] osasse porre accanto a Cristo o, ancora peggio, sopra di lui o contro di lui, un semplice mortale, fosse anche il più grande di tutti i tempi, sappia che è un profeta di chimere, a cui si applica spavalamente la parola della scrittura: «Colui che abita nel cielo ride di loro»,

mentre più avanti si accennava a «innovatori» in preda a una «ripugnante superbia». L'enciclica ebbe un'accoglienza favorevole all'estero. Parimenti,

(214) Negli anni trenta, in Germania, i vescovi — ivi compresi i vescovi ausiliari — erano poco più di una trentina. Cfr. l'elenco dei vescovi tedeschi del settembre 1933 in G. LEWY, *I nazisti e la chiesa*, traduzione italiana, Milano 1965, pp. 489-490: i vescovi residenziali erano 25, distribuiti in 6 province ecclesiastiche, cui vanno aggiunti alcuni vescovi ausiliari.

larga e profonda fu l'impressione suscitata dal messaggio nel clero e nel popolo tedesco. Ben diversa fu l'accoglienza fatta all'enciclica dal governo nazionalsocialista. La rabbia causata nei nazisti dall'enciclica fu dimostrata dagli immediati provvedimenti presi in Germania per impedire un'ulteriore divulgazione del documento. La stampa non ne riportò nemmeno una parola. Il giorno dopo la sua promulgazione la polizia segreta si recò in tutte le sedi diocesane sequestrando ogni copia che riuscì trovare. Tutte le tipografie che ne avevano stampate delle copie furono chiuse con i sigilli. Le pubblicazioni diocesane dei vescovi furono messe al bando e così pure venne severamente razionata la carta per gli opuscoli e la cancelleria delle singole chiese. A questi provvedimenti se ne aggiunsero molti altri, tra cui la riduzione dei sussidi statali agli studenti di teologia e ai religiosi più poveri (sussidi contemplati dal concordato). Ci furono poi molte misure dispettose che poco danno potevano arrecare alla chiesa, quali il divieto di sventolare standardi cattolici durante le cerimonie religiose o di ribattezzare città e villaggi con nomi religiosi, Heiligenstadt, Mariendorf, Gottesberg, ecc.. A questi provvedimenti si aggiunse il divieto ufficiale di stampare e diffondere l'enciclica, che fu dato ai vescovi tedeschi dal ministro per gli Affari ecclesiastici Kerll. Una nota di Berlino, del 12 aprile⁽²¹⁵⁾, affermava che l'enciclica era «un documento politico», anzi un tentativo «di sollevare il mondo contro la nuova Germania». Secondo il governo tedesco «passando al di sopra delle autorità competenti per la composizione di divergenze di idee, si era rivolta immediatamente ai cittadini cattolici, sollevandoli contro il proprio governo»⁽²¹⁶⁾. In Germania fu anche organizzata una violenta propaganda di stampa contro l'enciclica, con lo scopo evidente di reagire al profondo consenso che il documento aveva suscitato in tutto il mondo. Dopo il silenzio dei primi giorni si scatenò nei giornali una campagna che approfittava dei processi contro il clero, proprio allora volutamente riaperti, per coinvolgere nella diffamazione tutto il clero ed anche il papa. Nella polemica intervenne lo stesso Hitler, che attaccò l'enciclica nel suo discorso del 1° maggio al Lustgarten di Berlino. Il cancelliere, dopo aver ricordato gli sforzi compiuti dal nazionalsocialismo per unificare la Germania e dare autorità allo stato, aggiunse le seguenti parole:

Noi non possiamo sopportare che quest'autorità, che è l'autorità del popolo tedesco, venga attaccata da chicchessia.

Questo vale anche per tutte le chiese. Fino a tanto che esse si occupano dei loro problemi religiosi, lo stato non si occupa di esse. Ma quando esse tentano, attraverso misure di ogni genere, con scritti, encicliche ecc., di attribuirsi dei diritti che competono esclusivamente allo stato, noi le reprimeremo entro i confini dell'attività spirituale di cura d'anime che loro spetta. E non è neppure giusto che da tale parte si elevi la critica contro la morale di uno stato, proprio quando esse avrebbero motivi più che sufficienti di occuparsi della propria moralità. Alla moralità dello stato e del popolo tedesco prov-

(215) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., II, pp. 1-5.

(216) *Ibid.*, II, p. 2.

vederanno i dirigenti dello stato germanico. Di questo possiamo assicurare tutti coloro che hanno preoccupazioni, tanto entro quanto fuori i confini della Germania⁽²¹⁷⁾.

Mentre continuavano, intanto, le repressioni e le pene contro tutti coloro che avevano contribuito alla pubblicazione dell'enciclica in Germania, la reazione del governo nazionalsocialista contro la parola del papa si estese anche all'estero, dove fu condotta un'intensa propaganda contro la chiesa. I governanti nazisti non avevano timore di lanciare un attacco così violento contro la chiesa perché il momento sembrava loro favorevole. Proprio in quei mesi si era notato un nuovo orientamento delle principali potenze europee verso il regime di Hitler: un discorso tenuto dall'ambasciatore di Francia all'inaugurazione di un'esposizione di arte francese a Berlino, come pure un altro discorso, pronunciato dal nuovo ambasciatore di Gran Bretagna, durante un pranzo offerto dall'associazione anglo-germanica di Berlino, rivelavano una tendenza ad un avvicinamento al governo nazista, in antitesi con l'atteggiamento tenuto sino allora dalle due nazioni. Altro fatto significativo era la decisione dei due ambasciatori di partecipare (a differenza degli anni passati) al congresso del partito nazionalsocialista a Norimberga nel settembre; uguale partecipazione avevano annunciata i due nuovi ministri del Belgio e dell'Olanda. La Santa Sede non si lasciò intimidire dalle gravi minacce del governo e dei capi nazisti, né pensò di mutare il suo atteggiamento verso il nazionalsocialismo. Vero è, però, che se l'enciclica produsse l'effetto desiderato tra i fedeli, ne causò uno totalmente opposto negli ambienti nazisti. Nei tre anni che seguirono, anziché declinare, la persecuzione religiosa si fece più intensa, con risultati anche più disastrosi per i cattolici i quali ne risentirono sia nelle persone sia nei beni; quanto alla chiesa, le sue attività pastorali e apostoliche furono sottoposte a restrizioni più rigorose che mai. Nei vescovati di Colonia, di Trier e di Aquisgrana furono sequestrati i fascicoli più segreti relativi alle attività pastorali. Poi, nel settembre del 1937, solo sei mesi dopo la *Mit brennender Sorge*, ci fu il congresso del partito nazista a Norimberga, cui già abbiamo accennato. In quell'occasione Rosenberg ricevette il «premio nazionale» per la sua opera *Der Mythos des 20. Jahrhunderts*, che da allora in poi divenne il catechismo ufficiale della nuova religione teutonica. Anche nei mesi successivi, pubblici discorsi di capi nazisti, diffusi nel popolo dalla propaganda, continuarono gli attacchi alla chiesa. La stessa propaganda spargeva, quasi ad intervalli prestabiliti, voci di distensione e di offerte di pace, cui non corrispondeva alcun sincero proposito. In realtà, all'occhio di un osservatore superficiale la lotta contro la chiesa non poteva apparire evidente, perché le chiese erano aperte, i sacerdoti amministravano i sacramenti e lo stato continuava a dare le sue sovvenzioni, ma i veri indici della situazione religiosa erano segnati dalla coartazione delle coscienze e dallo spirito anticristiano imposto nella vita pubblica. Era una condizione di crescente oppressione,

(217) M. MACCARRONE, *Il nazionalsocialismo e la Santa Sede*, cit., p. 177.

lamentata da tutti i vescovi in una lettera inviata al santo padre dalla conferenza di Fulda dell'agosto 1937, e deplorata anche dall'episcopato americano, in una lettera di incoraggiamento e adesione all'episcopato tedesco (novembre dello stesso anno). Contro tanta oppressione, Pio XI volle ancora alzare la sua parola di accusa e di protesta dinnanzi a tutto il mondo, nella solenne allocuzione natalizia del 1937⁽²¹⁸⁾. Il discorso così descriveva la situazione religiosa in Germania:

Voleva dire, il sommo pontefice, il fatto doloroso, penosissimo della persecuzione religiosa nella Germania: perché, diceva il santo padre, vogliamo dare alle cose il loro nome, e non si abbia a ripetere di noi quel che l'antico storico disse in un determinato momento: «Vera etiam rerum perdidimus nomina».

No, proseguiva sua santità, per grazia di Dio, non abbiamo perduto tali nomi: vogliamo chiamare le cose col loro nome. Nella Germania c'è infatti la persecuzione religiosa. Da molto tempo si va dicendo, si va facendo credere che la persecuzione non c'è: sappiamo invece che c'è, e grave; anzi, poche volte v'è stata una persecuzione così grave, così temibile, così penosa; e sì triste nei suoi effetti più profondi. È una persecuzione alla quale non mancano né il prevalere della forza, né la pressione della minaccia, né i raggi del'astuzia e della finzione.

Ricordati poi i suoi personali e profondi legami con la Germania, così proseguiva l'accurata parola del capo della chiesa:

È pertanto triste, doppiamente triste per il sommo pontefice dover ricordare quanto in quel paese si commette contro la verità; una verità che lo riguarda non solo personalmente — questo sarebbe il meno, sarebbe molto meno — che lo riguarda in modo ben più grave in quanto tocca ciò che egli ha di più caro, che occupa i suoi pensieri, il suo cuore; ciò che investe tutta la sua responsabilità davanti a Dio e davanti agli uomini, ossia la gerarchia cattolica, la religione cattolica, la santa chiesa di Dio, che la bontà divina ha affidato alle cure del suo vicario in terra.

Si va dicendo che la religione cattolica non è più cattolica, ma è politica, e si prende questo pretesto, questa qualifica per giustificare la persecuzione, come se non fosse persecuzione, ma, per così dire, una manovra di difesa. Quei diletteggianti figli condividevano e condividono col padre la constatazione che qui si tratta della stessa accusa fatta a nostro Signore, quando tutti l'accusavano di fare la politica: d'essere un usurpatore, un cospiratore contro il regno politico, un nemico di Cesare. E Pilato mostrava, in un primo tempo, di non capire lo spirito della cosa, o almeno fingeva di non aver capito, e perciò la sua domanda: «Ergo, rex es tu?»; ossia, sei tu venuto a mettere a soqquadro, come un grade capo politico, un mestatore politico, il regno di Cesare? Ed il Signore, nella sua calma divina, all'affermazione rispondeva: «Regnum meum non est de hoc mundo». Non è di quel mondo che tu pensi o sembri pensare. Se il mio regno fosse di quelli, la gente mia si sarebbe messa in armi per venirmi in aiuto.

(218) Testo originale italiano in *Acta Apostolicae Sedis*, 30 (1938) pp. 20-25.

Così — proseguiva sua santità — possiamo dire anche noi. Se noi facessimo la politica che ci si addossa, che ci si attribuisce, in questo parlare di riarmamenti, e di guerra, ci sarebbe forse un posto, per quanto piccolo od esiguo, anche per noi. No, il sommo pontefice non ha bisogno di giungere fin là: «Regnum meum non est de hoc mundo». Il papa non fa della politica: egli non vive, non opera per fare della politica, ma per rendere testimonianza alla verità, per insegnare la verità: questa verità che il mondo così poco apprezza, e di cui poco si cura, mentre si cura di tutto il resto, precisamente come Pilato che non aspettò la risposta alla sua domanda: «Quid est veritas»?

Il sommo pontefice vuol dire e ripetere e protestare altamente in faccia al mondo intero: noi non facciamo della politica: al contrario, proprio per ritornare alle parole di nostro Signore Gesù Cristo, se così fosse, la gente nostra — e in tutto il mondo abbiamo gente nostra: carissimi figli, devoti fedeli, credenti, adoratori di Dio — verrebbe in aiuto a noi. Orbene nessuno di questi figli nostri sparsi nel mondo, nessuno crede che noi facciamo della politica; quando tutti vedono invece e continuamente constatano che noi facciamo della religione e non vogliamo far altro.

Certo, aggiungeva il santo padre, appunto per questo si deve affermare che il semplice cittadino deve conformare la propria vita civica alla legge di Dio, di Gesù Cristo; è questo fare della religione o della politica? Non certo della politica.

Noi vogliamo poi — proseguiva sua santità — che anche nella vita civica, nella vita umana e sociale, siano sempre rispettati i diritti di Dio, che sono anche i diritti delle anime. È quello, dice il santo padre, che abbiamo sempre unicamente fatto. Se altri ha pensato altrimenti e dice altrimenti, ciò è contro la verità. Ed è ciò che profondamente addolora il sommo pontefice: il gettare questa accusa molteplice di abusata religione — uno dei peggiori pensieri che possono venire in mente umana — l'accusa di abusata religione a scopo politico; il lanciare, si dica pure la vera parola, tale calunnia contro tanti suoi venerati fratelli nell'episcopato, contro autorevoli membri del sacro collegio, contro tanti sacerdoti, contro tanti buoni fedeli, di null'altro solleciti che di ubbidire alla legge di Dio, di far conoscere questa divina legge, di fare opere di buoni cristiani, e quindi, evidentemente, opera di migliori cittadini, come consapevoli d'essere responsabili anche di questi doveri civici e sociali non soltanto davanti agli uomini, ma dinanzi a Dio stesso.

Il santo padre dichiarava, pertanto, che la sua protesta non poteva essere né più esplicita, né più alta di fronte al mondo intero: noi facciamo della religione, non facciamo della politica: lo sanno tutti, lo vedono tutti quelli che vogliono vedere.

Per il rimanente, questa proclamazione della verità vada — continuava il sommo pontefice — a consolare tanti suoi fratelli nell'episcopato, i sacerdoti e i fedeli che soffrono tanto sotto questa persecuzione che è così ingiusta e così tristemente negatrice; e soprattutto soffrono per questa calunnia, vera calunnia, dopo la quale non si poteva aggiungere una sofferenza più acuta alle sofferenze, alle angustie di ogni genere che la persecuzione comporta con sé.

Sappiano essi che il papa è con loro; che egli conosce le loro tribolazioni, che soffre con essi; e che la sua più grande sofferenza è di saperli cotanto tribolati, così sensibili alle accuse che vengono mosse contro di loro. [...]

Pregare e sperare. A tale preghiera e speranza l'augusto pontefice vuole in-

vitare tutti, tanto grandi sono i bisogni ai quali egli vorrebbe soccorrere, mercé la misericordia di Dio: una preghiera possibilmente grande come appunto tali bisogni, dovunque essi travagliano i corpi e le anime, dovunque si spargono gli orrori della guerra, ed i timori di un vivere civile sempre minaccioso di gravi danni.

La misericordia di Dio, la sua infinita clemenza arrivi dovunque. Con questo appello paterno alla preghiera [...] il santo padre chiudeva le sue parole, esprimendo a tutti gli intervenuti i suoi auguri per le feste natalizie ed il nuovo anno, desiderando loro le cose santamente migliori ed impartendo, in fine, la benedizione apostolica a tutti i presenti ed a quanti sono ad essi cari nel Signore.

ELISABETTA GALDABINI

Via Monterosa, 29 - Cardano al Campo (VA)

1 luglio 1990